

CIVILTÁ DELLO STRETTO

QUADERNI BAGNARESI

Anno 1 – nr. 11 (Settembre 2015)

NUOVA SERIE

Tito Puntillo

L'ASILO INFANTILE “COMM. ANTONIO E GIOVANNA DE LEO” DI BAGNARA, DALLE ORIGINI A OGGI

STORIA SCONOSCIUTA DELL'OPERA DOVUTA A UN MAGNATE ILLUMINATO
E A UNA GRANDE SUORA BACIATA DALLO SGUARDO DI DIO



DE LEO

S.O.S. ... Bagnara Calabria
Bagnara Calabria
Settembre 2015

INDICE

1. La Fondazione dell'Asilo. Contenuti dei Documenti deliberativi e spirito dell'iniziativa.	pag.	3
2. L'Organizzazione per la gestione dell'Asilo	pag.	8
3. L'Asilo e la sua attività nel tempo. Brevi cenni.	pag.	10
4. Verso il declino: l'Asilo dagli Anni Ottanta ai nostri giorni:		
4.1 In preambolo e a favore di una conclusione costruttiva	pag.	18
4.2 La chiusura dell'Asilo	pag.	20
4.3 L'Appello.	pag.	22
Appendice Documentaria e bibliografia essenziale	pag.	24

1.- La Fondazione dell'Asilo.

Contenuti dei Documenti deliberanti e spirito dell'iniziativa.

Il 26 giugno 1908, un autista in livrea scura, fermava una bellissima Lancia 18/24 «Dialpha» bleu di fronte a un edificio di nuova costruzione nel quale qualche settimana prima, erano stati ultimati importanti lavori di riconversione da edificio squisitamente privato a struttura multifunzionale.

Dalla vettura scesero il Comm. Antonio De Leo e Suor Brigida Maria Postorino.

Il Comm. Antonio De Leo (1821-1913), primogenito di Don Vincenzo e di Donna Francesca Patamia, rampolla della illustre e ricca Famiglia bagnarese di imprenditori del legno, aveva all'epoca ottantasette anni e alle spalle una lunga carriera di successi imprenditoriali, focalizzati attorno al potenziamento della commercializzazione del legno trattato negli impianti dei "Forestali" in Aspromonte ed esportato oramai ovunque attraverso le rotte del Mediterraneo, e negli ultimi



IL COMM.RE D.ANTONIO DE LEO
FU VINCENZO (1821-1913)

tempi soprattutto verso la Palestina. Sull'abbrivo di questa attività primaria, nel circondario di Bagnara, sotto la sua gestione del patrimonio di Famiglia, prosperò il settore dell'estrazione dell'olio di oliva e le produzioni agricole caratteristiche della costa (agrumi, vino, prodotti dell'allevamento), col conseguente, forte impulso alla loro commercializzazione. La dinamica commerciale che si sviluppò fra Bagnara e Aspromonte, e che interessò praticamente tutta l'area dei Piani della Corona e dell'Altopiano pre-aspromontano, aveva permesso al Commendatore ritorni reddituali elevatissimi.

Nel 1892 aveva fondato a Bagnara la Cassa di Credito Popolare e nel 1893 venne eletto Sindaco.

Nel 1895 vinse la competizione elettorale su Vincenzo Morello e fu eletto Deputato al Parlamento. In quell'anno portò a termine il progetto per la costruzione di una strada "commerciale" che unisse la Cittadina da nord a sud per l'agevole attraversamento dei convogli che conducevano dalle

colline al mare, le merci e le derrate da esportare e per raccordare in un sistema unico di comunicazione commerciale, il mare e la montagna con l'innesto sulla nuova via che dal centro del Paese, avrebbe condotto alla nuova Stazione Ferroviaria di Bagnara.

In questa maniera, si sarebbe evitato l'intasamento del Corso principale di Bagnara.

La via venne dedicata, per volere del Commendatore, a Giuseppe Garibaldi.

Rientrava in questo piano dinamico e coraggioso, la nuova bretella stradale Bagnara-Solano, necessaria, anzi vitale per il mantenimento e lo sviluppo dell'attività forestale/commerciale, essa venne appaltata e la cantierizzazione iniziò immediatamente dopo.

Pensò anche che la fortuna imprenditoriale non potesse essere disgiunta dall'addestramento al lavoro delle maestranze e da un corretto supporto professionale che assicurasse lo sviluppo attraverso la ricerca e l'applicazione. In questo senso caldeggiò, anzi insistette molto a che a Bagnara sorgesse un Istituto Superiore di Discipline Tecniche e di Studi Classici.

Nel 1888 poté portare a termine i lavori per la nuova Pescheria di Bagnara e pensò a costruire un Lazzaretto per assistere la popolazione colpita da epidemie, fra le quali il colera era divenuto, per Bagnara, un vero e proprio incubo.



Il 27 gennaio 1886 venne inaugurata la Stazione Ferroviaria di Bagnara

(approfondimenti in: Vittorio Savoia, *Il treno nella Provincia Reggina. FF.SS. e Calabro-Lucane tra storia, aneddoti e vecchie immagini*, Nuove Edizioni Barbaro, Delianuova, 2004)

Ma in questa sede è soprattutto la sua attività di mecenate e benefattore che interessa mettere in luce. Proprio nel 1895 l'area calabrese fu attraversata da una fortissima serie di scosse sismiche e Don Antonio fu nominato Presidente del Comitato dei Soccorsi.

Mise a disposizione la propria capacità nell'amministrare risorse finanziarie e la propria organizzazione amministrativa e quindi canalizzò e gestì gli aiuti economici (oltre quelli materiali) provenienti da tutte le parti del Regno.

Azione ben condotta che scongiurò le erogazioni e le sovvenzioni "a pioggia", orientandole invece verso i fattori sociali portanti, in modo che il loro rinforzo muovesse l'intero sistema economico e sociale verso il recupero dell'efficienza. Personalmente s'impegnò facendo preparare a Bagnara dieci abitazioni in legno da assegnare alle famiglie più colpite dalla tragedia. Col passare del tempo e l'avanzare dell'età, il vecchio Commendatore volse attenzione con maggiore frequenza verso le condizioni del popolo, alla fine privilegiandole rispetto all'attività imprenditoriale, ove peraltro aveva da tempo iniziato a operare il nipote prediletto, Don Antonio De Leo (1868-1937), il figlio di suo fratello Rosario e della nobildonna villese Emilia D'Elia.

Ancora nel 1905, il vecchio Commendatore andò in soccorso delle famiglie di pescatori colpite da un nuovo terremoto, anche in questo caso donando loro casette in legno. Volle un ospizio per i poveri che in realtà fu una vera e propria casa di riposo per i lavoratori che sui campi avevano speso una vita e a tutti i lavoratori bagnaroti volle dedicare la casa-rifugio che fece costruire accanto al Santuario della Madonna di Polsi, seguendo una devozione che lo avvolse sempre più, man mano che gli anni s'accumulavano e sempre più a lui pareva svolgersi il gioco della vita. L'avvicinamento alla Chiesa del Carmine avvenne in modo graduale, man mano che in lui si scioglieranno i legami rigidi della dinamica imprenditoriale, colle sue eterne regole prive di calore umano, e assorbiva invece il senso della spiritualità. Qualche anno prima, nel 1900, Don Antonio aveva condotto a termine le pratiche con la Curia Reggina per consentire a Suor Brigida Postorino di rilevare il vecchio impianto conventuale dei Padri Cappuccini. Quando il Cardinale Portanova visitò i locali ancora da ristrutturare, chiese conferma alla Suora se in effetti volesse avventurarsi in quell'azione ciclopica e la Suora rispose con entusiasmo che Bagnara chiedeva dal suo intimo che le Suore dell'Immacolata venissero in Paese. Nacque così nel 1901 l'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata di Bagnara, Educando/Collegio femminile per giovinette da avviare alla vita con una forte dotazione domestica (saper condurre una famiglia in tutti i sensi) seguendo i principi della morale cattolica.

Per attuare il suo desiderio, il Commendatore aveva dunque scelto una Suora, all'epoca quarantatreenne, che aveva conosciuto nel 1898, visitando alcune tenute agricole di amici fra Gallico e la Catona. Fu il tempo in cui Ella aveva iniziato il proprio esercizio spirituale a Catona, chiamando al proprio fianco alcune ragazze di Bagnara che, come Lei, avevano avvertito la vocazione come richiamo divino. Divennero Madri indimenticate a Bagnara e non solo perché vittime del terribile Terremoto del 1908 che le investì uccidendole, mentre operavano nelle "Case" sparse fra la Provincia: Adelaide Candido, Clara Careri e Gabriella Patané.

Quella Suora dall'aspetto raccolto ma dallo sguardo fermo e convinto, aveva colpito il vecchio Patriarca, così come le straordinarie attività che Suor Brigida stava conducendo in tutta la Provincia.

Nel 1897 la giovane Brigida, durante la funzione della notte di Natale, avvertì come un soffio, un alito che le investì il volto, lasciandola trasecolata. Quella notte stessa poi, ebbe la visione della Vergine Immacolata che le confermò che il soffio di Dio l'aveva scelta pronunciandole la frase: *se tu non verrai, altre*

non verranno. Confessatasi con Mons. Scopelliti, questi le consigliò di raccogliersi intimamente in preghiera invocando la volontà di Dio. Un mese dopo, il Cardinale Portanova, Arcivescovo di Reggio, la chiamò a sé e insieme si confermarono la volontà della Vergine.

Fu così che Brigida e altre otto sue compagne, fra le quali le cennate ragazze di Bagnara, si riunirono in un costituito Istituto *Figlie di Maria Immacolata* e nel gennaio 1898, presero i voti.

Così come durante la precedente vita laicale, la Suora di Catona si immerse nell'attività di assistenza sociale, con l'obiettivo di alleviare le sofferenze e aiutare le famiglie indigenti nella crescita dei figli secondo i principi di un moderno Cattolicesimo.

Una concezione dunque moderna, rivoluzionaria per la Calabria in mano ai parroci retrogradi che male vedevano quelle monache muoversi per le vie sudice dei sobborghi invece di starsene chiuse in convento a recitare giaculatorie. In questo senso, il Cardinale Portanova, anch'egli di idee progressiste e riformatore egli stesso, aiutò e, anzi stimolò la Suora.

Già prima del 1901 il Cardinale aveva confermato al Commendatore De Leo l'ottima predisposizione della Religiosa per la copertura di incarichi a carattere spirituale, assistenziale e formativo, e il successo insperato dell'Educandato di Purello fu la risposta migliore.

Per il nuovo incarico che aveva in mente, il Commendatore dunque non ebbe dubbi. La Suora di Catona, così come s'era impegnata per le giovinette, si sarebbe gettata anima e corpo per assistere e formare bambini non fortunati e quindi bisognosi di tutto. In effetti la Suora che scendeva dalla Lancia del De Leo, aveva già fondato e attivato ben dieci "Case" operative sul sociale a tutti i livelli.

Al Comm.re De Leo alla fine, non parse vero di aver ricevuto il consenso da una Suora dalle idee avanzate, orientate alla costruzione di un mondo più vivo e vitale entro il quale fare progredire la Società Civile; esattamente come stavano adesso svolgendosi sue idee di vecchio ultraottantenne.

Un grande Uomo di industria e una grande Donna di fede, dunque, si ritrovarono sotto l'androne di quell'edificio del rione Valletta in quella tarda mattinata del 26 giugno 1908.



Madre Brigida Maria Postorino
nel suo massimo splendore di Madre
Generale dell'Ordine Figlie di Maria
Immacolata, a Roma



**La Beata Madre
Brigida Maria Postorino**

Ad attendere avanti l'androne dell'edificio i due illustri personaggi, stavano Don Pasqualino Careri, proprietario terriero e noto commerciante nella Cittadina, e il Dottore Carlo Spoleti, medico dimorante nella stessa Bagnara.

Il piccolo corteo attraversò l'androne e raggiunse l'ampio salone di rappresentanza, in fondo al quale attendeva il Notaio Vincenzo Borruto, che esercitava la professione in Bagnara, con ufficio lungo l'attuale via Don Minzoni.

Costituitisi i partecipanti in attori utili alla redazione di un Atto Pubblico avente valenza di legge, il Comm. De Leo restò in piedi e prese la parola per manifestare la volontà di voler provvedere all'assistenza di un nucleo di bambini fra i più bisognosi della Cittadina che, proprio per mancanza di mezzi economici, conducevano una vita pre-scolare pregna di stenti venendo spesso avviati al lavoro prima che abbandonassero l'età infantile e soprattutto prima che accedessero alla scuola pubblica per la formazione di base.

La situazione sociale di Bagnara al tempo, vedeva in effetti un tasso di analfabetismo che sfiorava il 70% della popolazione, a causa della mancanza di mezzi per dare ai bambini almeno una formazione di base e soprattutto perché i bambini erano necessari nell'economia della forza-lavoro familiare, dedicata in toto al conseguimento un reddito appena sufficiente al superamento del livello di sussistenza.

Gli intendimenti del Commendatore erano dunque volti a levare dalla strada quaranta bambini bisognosi, ambo sessi, ospitarli in un costituendo Asilo Infantile dal mattino alla sera e, durante questo tempo, fornire loro, sempre gratuitamente, istruzione scolastica, vitto (costituito da una minestra e un panino) ed educazione sociale, derivante dallo stare tutti assieme e interagire.

I bambini da ammettere avrebbero avuto un'età dai tre ai sei anni per i maschi e dai tre ai nove anni per le femmine.

L'edificio scelto per avviare l'Asilo fu quello stesso, di proprietà del Comm.re De Leo, ove al momento si trovava la Commissione Fondatrice, situato al Rione Valletta, ora di fronte alle Scuole Elementari.

L'esercizio dell'educazione dei bambini, venne offerta alle Suore dell'Istituto «Le Figlie dell'Immacolata» e Suor Brigida dichiarò di accettare l'incarico quindi, con altro cerimoniale, accettò l'offerta di fare amministrare, per lei e le Madri che a Lei si sarebbero succedute, l'Asilo dalle Suore del suo Ordine, conducendolo in modo che si mantenesse efficiente nella struttura e nella operatività, oltreché, naturalmente, nell'assistenza e formazione ai bambini.

Ottenuti i consensi, con atto formale e stretta di mano conseguente, il Commendatore De Leo consegnò a Suor Brigida avanti il Notaio e Testimoni, la struttura organizzata per condurre l'attività di Asilo, dunque già predisposto in ogni sua parte per l'accoglienza e l'esercizio dell'educazione scolastica. Si fece elenco del mobilio, strumenti e arredi delle aule, celle arredate destinate alle suore, bagni, cucine e suppellettili.

Dopo aver formalmente preso in carico il tutto, Suor Brigida ricevette dal Notaio informativa sul possesso giuridico "de facto" dell'insieme immobiliare/mobiliare, derivante dalla funzione di amministratrice *pro-tempore* dell'Opera e quindi di tutti i diritti connessi: servirsi delle acquisizioni per gli usi idonei al raggiungimento dello scopo.



POLSI. SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA MONTAGNA.

LA CASA DI BAGNARA FATTA COSTRUIRE NEL 1905 DA ANTONIO DE LEO PER IL RICOVERO DEI PELLEGRINI BAGNARESI

Poiché l'attività si sarebbe svolta in locali di proprietà del Comm.re De Leo, restò chiarito che le Suore nulla avrebbero pagato di affitto, allora e in futuro, alla famiglia De Leo, in cambio della cura e manutenzione ordinaria dell'Immobile.¹

Il valore dell'Immobile fu stimato in 60.000 lire Reali dell'epoca.²

Eseguita questa prima parte della cerimonia, il Commendatore De Leo depositò di fronte al Notaio 100.000 lire Reali che i testimoni provvidero a contare per controllo ("attualizzate"³ a oggi, le 100.000 del 1908 varrebbero circa 600 milioni di lire al momento del passaggio dalla Lira all'Euro). Il Notaio avrebbe depositato la somma presso la Banca d'Italia di Reggio e la Banca avrebbe provveduto a collocarla sul mercato finanziario nazionale, creando così una rendita annua da erogare in via semestrale all'Asilo, una volta che il medesimo avesse ottenuto la costituzione in Ente Morale.

Le Suore conduttrici dell'Asilo, avrebbero incassato semestralmente la rendita, pagandosi le retribuzioni e provvedendo alla gestione ordinaria dell'Asilo medesimo.

¹ Per tutte le necessità di manutenzioni straordinarie, così come per gli altri eventi straordinari, si stabilì clausola a parte nell'Atto di Fondazione e nello Statuto dell'Ente Morale che andava a costituirsi.

² La procedura era richiesta dalla prassi giuridica: l'elenco dei Beni in uso e la relativa valorizzazione dovevano fare parte delle dotazioni dell'Ente Morale che, come noto, non aveva così come ancora oggi non ha né deve avere, fini di lucro.

² Ricordo che il valore del contante «di ieri» è più elevato (maggiore utilità) di quello che si avrà in futuro (perdo l'utilità di avere il contante adesso e a disposizione). Rovesciando il concetto, il valore di 100.000 lire emesse nel 1908, nel 2009 va "scontato" al 1908, per ottenere la valorizzazione dell'handicap per l'esborso contante nel 1908. Il metodo è il DCF, «Discounted Cash Flow» e si usa per valutare se la destinazione del contante per determinati investimenti, risulti alla fine profittevole, nel senso che alla scadenza futura "n", quell'investimento avrà reso tanto da coprire lo svantaggio misurato in DCF oltre la redditività aziendale. La valorizzazione del DCF differisce ovviamente, dalla mera svalutazione della lira in base al costo della vita e gli altri parametri correnti.

³ Ricordo che il valore del contante «di ieri» è più elevato (maggiore utilità) di quello che si avrà in futuro (perdo l'utilità di avere il contante adesso e a disposizione). Rovesciando il concetto, il valore di 100.000 lire emesse nel 1908, nel 2009 va "scontato" al 1908, per ottenere la valorizzazione dell'handicap per l'esborso contante nel 1908. Il metodo è il DCF, «Discounted Cash Flow» e si usa per valutare se la destinazione del contante per determinati investimenti, risulti alla fine profittevole, nel senso che alla scadenza futura "n", quell'investimento avrà reso tanto da coprire lo svantaggio misurato in DCF oltre la redditività aziendale. La valorizzazione del DCF differisce ovviamente, dalla mera svalutazione della lira in base al costo della vita e gli altri parametri correnti.

Venne quindi pattuito che Suor Brigida avrebbe destinato alla conduzione dell'Asilo tre Suore del suo Ordine, una delle quali con funzione di Direttrice.

Di seguito si precisò che le Suore avrebbero da subito aperto e accolto quaranta bambini



POLSI. SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA MONTAGNA

PARTICOLARE DELLA LAPIDE POSTA SULLA FACCIATA DELLA CASA DI BAGNARA

bisognosi, da istruire secondo i principi della Religione Cattolica ed erogando loro i medesimi programmi scolastici previsti dal Governo di Sua Maestà per gli Asili Infantili del Regno d'Italia.

A tale scopo, Suor Brigida si sarebbe preoccupata di attivare immediatamente le pratiche necessarie affinché l'Asilo si formasse in Ente Morale amministrato autonomamente dalle Suore, come detto.

Nel caso di eccesso di domanda (e quindi mancanza di posti a favore di tutti i bambini richiedenti), si sarebbe seguito il criterio della disposizione familiare: i bambini che durante il giorno fossero risultati privi di vigilanza a causa dei genitori impegnati sui campi o alla marina o, peggio ancora, orfani di uno o entrambi i genitori, avrebbero avuta la precedenza nell'ammissione, quindi la copertura dei posti residui disponibili, sarebbe avvenuta seguendo il criterio temporale delle domande.

Nel caso inverso, ove cioè non si fosse raggiunta la quota di quaranta bambini poveri, fu data facoltà all'Amministrazione esercitata dalle Suore, di accogliere bambini provenienti da famiglie

non povere, dietro pagamento di una retta con valore che sarebbe stato determinato dal Consiglio di Amministrazione dell'Asilo.

Tutti i bambini accolti nell'Asilo, sarebbero dovuti risultare vaccinati, col vaiolo già decorso e non affetti da malattie contagiose o "ripugnanti".

Ogni bambino avrebbe indossato una "sopravveste" (il moderno grembiule) uguale per tutti. Essa sarebbe stata fornita gratuitamente ai bambini poveri e dietro pagamento del suo confezionamento per i bambini non poveri.

Quindi il Commendatore De Leo riprese la parola per invitare il Notaio a testimoniare che era espressa volontà del Fondatore a che l'Asilo assumesse formalmente il nome di



POLSI. SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA MONTAGNA.
PARTICOLARE DELL'INGRESSO DELLA CASA DI BAGNARA

«Asilo On.le Comm.re
Antonio e sorella
Giovannina De Leo».

Lo stesso Notaio quindi, fu invitato ancora a testimoniare che le rendite semestrali derivanti dalla donazione in denaro, sarebbero dovute servire all'istruzione ed educazione dei quaranta bambini, la refezione di mezzogiorno, la manutenzione ordinaria dei locali e dell'arredamento e la corresponsione dell'onorario alle due Suore istruttrici (500 lire annue cadauna) e alla Suora

Direttrice (700 lire annue). Eventuali residui delle rendite non spese per il governo dell'Asilo, si sarebbero dovute tesaurizzare per un migliore utilizzo futuro.

La non costituzione dell'Asilo in Ente Morale, avrebbe avuta come conseguenza l'annullamento di tutte le iniziative intraprese e la restituzione alla Famiglia De Leo di tutti i beni investiti nell'operazione di beneficenza.

Il Commendatore quindi, volle prevedere anche uno sviluppo dell'attività dell'Asilo appena costituito. Nel caso infatti che le Suore, autonomamente, avessero deciso di creare dei laboratori dai quali ricavare beni vendibili e un relativo profitto, egli fece espressi voti affinché le Suore destinassero quel surplus per il ricovero e l'assistenza degli inabili al lavoro di Bagnara, iniziativa questa, verso la quale espressamente il Commendatore rivolse più volte invito e che il Notaio fu chiamato a testimoniare.

Tutto ciò formalizzato, il Commendatore De Leo versò al Notaio 8.026,80 Lire a saldo di tutte le spese legali per la costituzione dell'Asilo e firmò lo Statuto della Fondazione «Asilo d'Infanzia On.le Comm.re Antonio e sorella Giovannina De Leo» con patrimonio proprio, personalità giuridica e

conduzione dell'attività in locali di proprietà della Famiglia De Leo concessi in uso gratuito fino a quando la stessa conduzione fosse rimasta connessa all'attività esercitata.⁴

A tale fine, il Commendatore De Leo, nella qualità di Presidente a vita (per sé e suoi eredi senza soluzione di continuità) del Consiglio di Amministrazione si riservava il diritto (si noti: diritto, non obbligo) di

“invigilare sulla fedele esecuzione degli obblighi con questo atto (di fondazione, n.d.a.) assunti dalla Suora Brigida Postorino e sullo adempimento di tutte le condizioni contenute nello Statuto dell'Ente”

Se uno qualsiasi degli obblighi assunti da Suor Brigida per sé a vita e le Madri Superiori succedenti a Lei, senza soluzione di continuità, fosse venuto meno, sarebbe stato in diritto e potestà del Presidente dell'Ente Morale (per sé e suoi successori a vita, senza soluzione di continuità) procedere alla risoluzione del contratto, così come in quel momento si stava stipulando⁵

2.- L'Organizzazione per la gestione dell'Asilo.

Terminate le formalità legate alla nascita dell'Ente Morale, i costituiti passarono a definire le formalità di governo dell'Istituto.

Si decise all'unanimità di formare un Consiglio di Amministrazione composto da tre membri:

- 1) **Presidente:** On.le Comm.re Antonio De Leo, sua vita natural durante e con trasmissione della carica, per eredità, al suo primogenito discendente maschile e quindi al primogenito di questi della linea maschile e così in perpetuo. In mancanza di discendenti maschili, della carica sarebbe stata investita la discendente femminile primogenita. In virtù di questa clausola vincolante in perpetuo, risulta oggi Presidente dell'Ente Morale «*Asilo On.le Comm.re Antonio e sorella Giovannina De Leo*», l'Architetto Antonio De Leo residente in Milano e, dopo di lui, lo sarà il figlio Vincenzo e così di seguito;
- 2) **Consigliere:** Rappresentante dell'Arcivescovo di Reggio e a tale scopo da lui medesimo indicato e nominato; la durata in carica sarebbe stata di due anni con capacità di rielezione senza limiti di numerosità;
- 3) **Consigliere & Referente Amministrativo:** Suor Brigida Postorino, sua vita natural durante e, dopo di lei, un membro facente parte dell'Istituto delle Figlie dell'Immacolata. Il candidato scelto avrebbe ricevuta la nomina dall'Arcivescovo e la sua carica sarebbe durata sua vita natural durante.

In caso di temporanea assenza o impedimento del Presidente, il Consiglio di Amministrazione avrebbe provveduto a designare un vice facente-funzioni.⁶

⁴ La formula scelta fu: il Fabbricato, con tutte le dotazioni, le immobilizzazioni tecniche, le attrezzature necessarie all'esercizio dell'attività, le suppellettili, ecc., costituiva il patrimonio riconosciuto e sottoscritto fra le parti così come da apposito elenco, e dunque Suor Brigida Postorino si vedeva trasmesso “*il possesso giuridico e di fatto*” con “*diritto di servirsene per gli usi e coi patti*” stabiliti nell'Atto di Fondazione e nello Statuto, patti ben “*determinati e convenuti*” (Atto di Fondazione, art.1°, 1° capoverso).

⁵ Atto di Fondazione, art. VII° per intero.

⁶ Annotazione importante: va qui precisato che le indicazioni sopra cennate, si riferiscono, a norma di Statuto dell'Ente Morale, alle funzioni di ordinaria amministrazione e non per deliberazione di fatti straordinari intendendosi come tali, quei fatti non regolati nell'Atto di Fondazione e nello Statuto dell'Ente. In questo senso si deliberò di indicare nello Statuto dell'Ente che le adunanze si sarebbero dovute distinguere in ordinarie e straordinarie. Per le adunanze ordinarie, si stabilì una cadenza bimestrale, per le adunanze

Le deliberazioni sarebbero state assunte dopo votazione favorevole della maggioranza, a scrutinio segreto se l'argomento avesse riguardato persone.

I due Consiglieri avrebbero dovuto mantenere una presenza attiva nella gestione dell'Istituto e per tale motivo la loro presenza sarebbe dovuta essere continuativa nelle sedute del Consiglio di Amministrazione, se riunitesi con cadenza bimestrale concordata fra le parti o quando convocato.

Se i Consiglieri avessero disertato per motivi non di forza maggiore tre sedute consecutive, sarebbero stati dichiarati decaduti con ordinanza prefettizia. Tale provvedimento non avrebbe coinvolto il Presidente Fondatore e non avrebbe coinvolto, in futuro, i Discendenti in carica. Così le decisioni chiaramente riportate a Statuto.

Va da sé che solo il Consiglio di Amministrazione, nella sua completezza di formazione, avrebbe avuta la capacità giuridica di modificare lo Statuto, ovviamente da approvarsi all'unanimità.

In coda alle decisioni maturate in quella Assemblea fondatrice dell'Ente Morale, si stabilì che tutte le operazioni di Cassa in entrata e uscita, sarebbero state svolte dall'Esattoria Comunale di Bagnara, salvo decidere per un esattore diverso, con spesa a carico dell'Asilo e retribuzione non superiore a quella in vigore per l'Esattore Comunale.

In ultimo si precisava e testificava che per tutto quanto non espressamente previsto nell'Atto di Fondazione e nello Statuto dell'Ente Morale, valevano le norme indicate nelle Leggi 17 luglio 1890 nr. 6972 e 18 luglio 1904 nr. 390 e successive modificazioni.

Lo Statuto venne approvato da S.M. il Re d'Italia, quindi firmato per accettazione del Ministro dell'Interno Giovanni Giolitti.⁷

L'Atto di Fondazione fu regolarmente depositato presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Reggio ed ivi si trova ancora oggi.⁸

3.- L'Asilo e la sua attività nel tempo.

Brevi cenni.

Durante il corso del tempo, l'Asilo subì, come vedremo, modiche nel suo aspetto originario di palazzo strutturato in tre piani abitativi, di cui due fuori terra (pianterreno e primo piano) e uno sotterraneo oltre a un giardino retrostante.

Risulta anche una intensa attività, ben condotta dalle Suore con informativa costante destinata al Commendatore che durante tutta la sua vita, seguì pur se a discreta distanza gli eventi che si svolgevano nell'Asilo, lasciando totale indipendenza decisionale e organizzativa dell'intera gestione ordinaria, alle Suore conduttrici.

Molto merito acquisì l'edificio e la sua organizzazione durante il disastroso terremoto del 1908.

Costruito con severi criteri antisismici, l'edificio resistette ai fendenti del parossismo e questa circostanza consentì di adoperarlo come base funzionale per i soccorsi.

straordinarie che, come cennato, avrebbero discusso di fatti non inerenti la normale amministrazione dell'Ente, governato e amministrato dalle Suore e solo da esse, sarebbe stata necessaria una richiesta scritta e motivata, redatta da almeno due componenti del Consiglio di Amministrazione, ovvero su richiesta dell'autorità prefettizia o dello stesso Presidente.

⁷ Una copia autenticata del documento, è conservata nell'Archivio della Casa Comunale, come testificato dal pro-Sindaco Colonnello A.Iracà il 1° dicembre 1960.

⁸ Per la redazione del presente Studio, ho utilizzato la copia che fu estratta il 19 luglio 1960 dal Signor Giovanni Farina di Bagnara, necessaria per completare la pratica per i Danni di Guerra dei quali soffrì l'Asilo durante l'ultimo conflitto.

Fu una consolazione, se pur parziale, per Madre Brigida Maria che nella sostanza, in occasione del Terremoto vide crollare tutte le Case Religiose che con tanto fervore e fatica aveva fondato e attivato. Furono 24 le Suore dell'Ordine che perirono nel crollo delle Case religiose della Provincia Reggina e fra loro, come ricordato, le tre Madri di Bagnara.

Si commosse molto il Papa Pio X che la ricevette il mese successivo (gennaio 1909) in Vaticano e le confermò massicci aiuti per riorganizzare un'attività che i vertici della Chiesa Cattolica ritenevano oramai necessaria per il governo delle anime della Calabria Meridionale.

L'Asilo di Bagnara dunque, restò a testimonianza di un legame fra passato (in quanto unico sopravvissuto al Terremoto) e futuro nella storia dell'Ordine Religioso, e per questo Madre Brigida lo tenne sempre nel suo grande cuore.

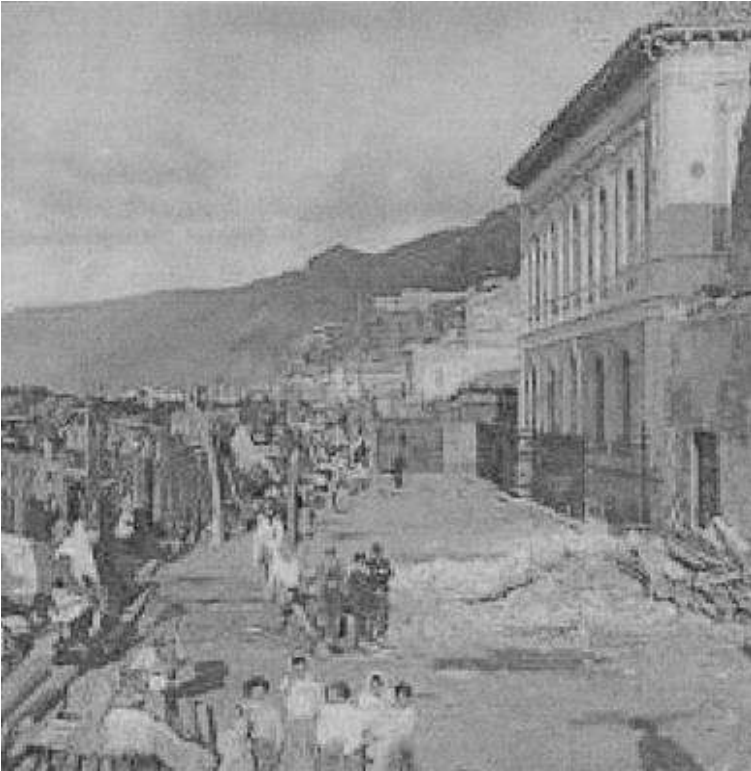
E l'Asilo di Bagnara non smenti le attenzioni della Madre.

Nel 1913 moriva il vecchio Commendatore De Leo lasciando erede il nipote prediletto Antonio, figlio del fratello Don Rosario.

Don Antonio aveva seguito tutto il corso degli studi superiori nel prestigioso Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, alle porte di Torino, tornando quindi in patria con una formazione tecnica di alto livello, unita a un'apertura mentale di straordinario spessore. Apprese e poté poi verificare in ogni dove, che era attraverso la sperimentazione e l'innovazione che si poteva garantire il progressivo evolversi delle attività industriali e manifatturiere e che l'insieme delle procedure di governo dell'attività industriale, doveva tener conto del fattore primario, costituito dalla mano d'opera.



**Il Comm. Antonio De Leo
fu Rosario**



La foto riproduce l'Asilo De Leo dopo circa due giorni dal Grande Terremoto del 1908. Come si nota, tutto intorno è un cumulo di macerie mentre l'edificio, costruito con severissimi criteri antisismici pretesi dal proprietario On.le Comm.re Antonio De Leo, resiste al parossismo conservandosi praticamente intatto nei piani seminterrato e inferiore. Fu invece smantellato il primo piano, per ragioni di sicurezza.
(Documentazione fotografia tratta da: ASFB)

Nel giovane Antonio, questi fondamenti si confusero, in un ideale di vita e lavoro, con il pensiero del Marchese Domenico Grimaldi, che nel tardo Settecento, aveva invocato con interventi e studi memorabili, l'innovazione nelle tecniche agricole per la Calabria. Sapeva altresì delle sperimentazioni che in tal senso, il grane Illuminista calabrese aveva condotto fra Seminara e Bagnara.

Nell'epoca in cui Don Antonio De Leo prese le redini della conduzione delle attività a patrimonio, Bagnara era divenuta un gioiello incastonato in un paesaggio superbo. Rasole ubertose foderavano tutte le colline dell'attuale Costa Viola, alla fonda erano sempre presenti bastimenti da carico, le comunicazioni commerciali potevano servirsi del telegrafo, la ferrovia consentiva adesso un'ottima alternativa ai trasporti marittimi, anzi, funse da complemento per i nuovi contratti con la Penisola, il miglioramento delle strade portanti, come l'attuale Statale 18, condusse all'approntamento di un parco di camion per il trasporto dei prodotti dai boschi al Paese. Pullulavano le medie e piccole attività e dunque il lavoro era messo in evidenza. In Paese, dotato di numerosi uffici pubblici di primo livello, operavano alberghi, locande e locali di intrattenimento di alta classe.

Don Antonio De Leo iniziò da subito una serie di azioni che miravano al consolidamento delle attività agricole per poi passare al loro potenziamento attraverso l'ammodernamento della Covala, secondo il criterio della coltivazione specializzata (in questo caso un moderno frutteto) accudita da contadini sistemati in un confortevole villaggio rurale appositamente impiantato. In questa logica, bonificò quindi l'area Dedami e poi la tenuta di Paparone, interagendo con successo con i contadini di Melicuccà e Seminara. L'allacciamento dei possedimenti avvenne con la costruzione di strade vicinali e rurali che consentirono all'Imprenditore di conseguire la massima competitività dei suoi prodotti sui mercati agricoli. L'intuito imprenditoriale lo aveva velocemente fatto approdare all'attività di trasformazione del prodotto coltivato, assolutamente assente e mai compresa, ancora ai nostri giorni, dagli altri coltivatori reggini. Nacque così il modernissimo oleificio di Calamona, che lavorava le olive attraverso macine mosse da pale spinte dalla forza dell'acqua. Per ottenere questo risultato vincente, predispose un acquedotto che fu anche di pubblica utilità per tutti gli abitanti del circondario. Per tale motivo non disdegnò gli esperimenti e gli ammodernamenti

agricoli e all'epoca che qui adesso ricordiamo, era impegnato con i suoi professionisti negli studi del reticolato idrico aspromontano e pre-aspromontano, al fine di perfezionare un progetto di elettrificazione degli impianti e, di conseguenza, della nostra Bagnara.

Nel 1922 infatti, l'elettrificazione sarà dopo Bagnara che fu la prima ad avere la pubblica illuminazione elettrica in Calabria, una splendida realtà per tutti i paesi del Circondario.

Notevoli i progressi agricoli anche nella tenuta di Caravi, che rese un ottimo meletto e ad Aspromonte, ove potenziò il villaggio agricolo per i mannesi e i serratori dell'attività del legno.

Dotato di una raffinatissima educazione i cui principi di base apprese nel nobile collegio di Moncalieri, e egli stesso uomo di cultura, Don Antonio divenne un vero Nobile Signore, inserito nella società aristocratica nazionale, che frequentava durante i suoi spostamenti in Italia per mantenere e promuovere la propria produzione e per tenersi aggiornato sugli ultimi progressi delle tecniche agricole.

Investì moltissimo sugli esperimenti agricoli, soprattutto la possibilità di diversificare parte del bosco inserendovi piante di specie idonee alla riqualificazione del prodotto di segheria.

Sensibilissimo ai problemi sociali, un'altro dei cardini appresi in Piemonte, che lo staccò nettamente, proiettandolo molto in avanti, rispetto ai colleghi indigeni, formati in scuole antiquate e su materie prettamente umanistiche, Don Antonio avvertì la necessità di intervenire per il miglioramento delle condizioni di vita della Cittadina, poiché era attraverso un decoroso impianto sociale che, secondo lui, potevano passare con successo tutte le iniziative legate al lavoro e al mondo del lavoro.

Mori nel 1937, a soli 69 anni, quando tutti i progetti di miglioramento e potenziamento, stavano per essere attuati.

Durante la Grande Guerra, nell'Asilo operarono Dame di Bagnara, guidate da Donna Luisa Zagarella, la Consorte di Don Antonio sempre in prima fila in tutte le iniziative di intervento sul sociale a Bagnara e in Provincia.

Si posero nella qualità di volontarie e col compito di confezionare indumenti per i concittadini al fronte, mentre aumentò la qualità dell'assistenza ai bambini bisognosi in tempi divenuti calamitosi per l'assenza di molti capi-famiglia, al fronte o emigrati.

Questa eccezionale attività caritativa, possibile a mezzo di generosi contributi offerti da Casa De Leo e dalle altre Famiglie benestanti della Cittadina, fu svolta dalle Suore di Madre Brigida Postorino a Bagnara. Attività che, unita a quella egregia svolta alla Catona, valsero "in memoriam" alla stessa Suor Brigida il riconoscimento, di figura sublime da parte della Chiesa.

Roma le dedicò una via.

Nel 1923 Pio XI incontrò la Madre pregandola di organizzarsi per accogliere i pellegrini che sarebbero venuti a Roma in occasione dell'Anno Santo e in effetti nel 1925 la Madre, unitamente alla Serva di Dio Suor Maria Francesca Giannetto, aprì a Roma una Casa Religiosa per dare sostegno ai pellegrini e quindi offrirsi alla Città in operazioni di ausilio e carità cristiana.

Fu in quelle circostanze, che la Madre emanò le Regole dell'Ordine, approvate dall'Arcivescovo di Reggio e quindi consolidate da Papa Pio XII nel 1957.

La sostanza che traspare dalle Costituzioni dell'Ordine, è chiara e lampante: nessuna cointeressenza terrena (attività aventi fini di Ricavo lucrato, possesso di beni materiali e immateriali, condotta di vita passiva, mancanza di dedizione e abnegazione, ecc.), ma opera esercitata seguendo severamente il principio del

"Tutto in Dio"



Il Regime Fascista conservò e anzi protesse questa come tutte le altre iniziative benefiche rivolte a vantaggio del popolino e le inquadrò come asse indiretto, nelle Opere che costituì con lo scopo di educare i fanciulli alla Romanità e all'idea di Patria.

Fino al momento della sua prematura scomparsa, il Don Antonio comunque, conservò integra e indipendente la gestione presidenziale dell'Ente, perseguendo l'originaria configurazione, anche se continuò a dare ampio spazio di gestione amministrativa (la già più volte cennata Gestione Ordinaria) alle Suore dell'Immacolata. In questo senso, seguiva le disposizioni e le ispirazioni che provenivano dalla Madre Generale che ancora nel 1942, governava una Istituzione oramai divenuta internazionale.

Nel fervore che avvolse Bagnara negli Anni Quaranta, l'Asilo, svolse un ruolo centrale perché ancora punto di riferimento per azioni di carità che da quel sito transitavano per raggiungere le famiglie bisognose della Cittadina.

Oltre alle donne di Casa De Leo, giocarono un ruolo primario in tal senso Francesco Spoleti, i Savastano, Saffioti, Zappia, Candido e quasi tutte le Dame delle Famiglie Signorili, attraverso le Organizzazioni Religiose delle quali facevano parte, ad iniziare dalle Arciconfraternità del Carmine e del Rosario e le Congregazioni Religiose di Purello e Pellegrina, che già s'occupavano della condizione dell'infanzia problematica con iniziative rivolte soprattutto su quelle aree periferiche.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'Asilo fu vittima dei bombardamenti che gli inglesi concentrarono su Bagnara in diverse ondate.

Ad essere seriamente danneggiato fu l'ultimo piano dell'Istituto, nella sostanza reso inutilizzabile per oltre l'80% della sua consistenza.

La solidità della struttura consentì a che si salvasse il piano-terra che venne recuperato già nei giorni successivi al bombardamento inglese e riconvertito in locale per usi di emergenza.



Alla fine della Seconda Guerra mondiale, l'Asilo de Leo fu momentaneamente ripristinato al solo piano-terra col conseguente rifacimento funzionale del tetto. Ove possibile, si cercò di recuperare e ripristinare l'architettura principale. Nel contesto rientrò il recupero della bella cancellata originaria.

Mancando il parapetto che originariamente cingeva il tetto, l'Asilo non conservò l'intestazione che sul medesimo parapetto, era stata scolpita come "Asilo Infantile Comm. Antonio e Giovanna De Leo". La stessa verrà ripristinata come in antico, una volta che terminati i lavori di ricostruzione del primo piano e l'Asilo riprese la sua antica, originaria fisionomia (metà degli Anni Cinquanta).

(Documentazione fotografia tratta da: ASFB)

Alla fine del Conflitto, la Famiglia De Leo con fatica ma anche perseveranza, si adoperò affinché l'Istituto ritornasse nel pieno della sua attività dopo averlo fatto rientrare fra gli edifici facenti parte del piano di ricostruzione nazionale dei luoghi di pubblica utilità.

In una prima fase, l'Asilo de Leo ritornò a operare, una volta ultimati i lavori di ripristino e messa in sicurezza del piano-terra, e l'attività riprese recuperando intatto lo spirito originario, questa volta accomunato al senso di solidarietà di tutta la gente di Bagnara che molto si diede da fare per la ripresa della vita sociale e lavorativa nella Cittadina.

A inizio degli Anni Cinquanta si ultimarono i lavori primari di ripristino, sicché l'Asilo si presentò nuovamente a due piani fuori terra, praticamente identico a come si presentava prima dei bombardamenti. Si aggiunse un parapetto che avvolgeva il tetto dell'edificio rifatto anch'esso. Sul fronte del parapetto che stava sopra la facciata principale, venne incisa a scalpello l'antica dicitura:

«Asilo Infantile Comm. Antonio e Giovanna De Leo»

in memoria imperitura dell'opera benefica dell'On.le Comm.re Antonio De Leo e di Madre Brigida Postorino che a quella fondazione partecipò con entusiasmo e devozione.

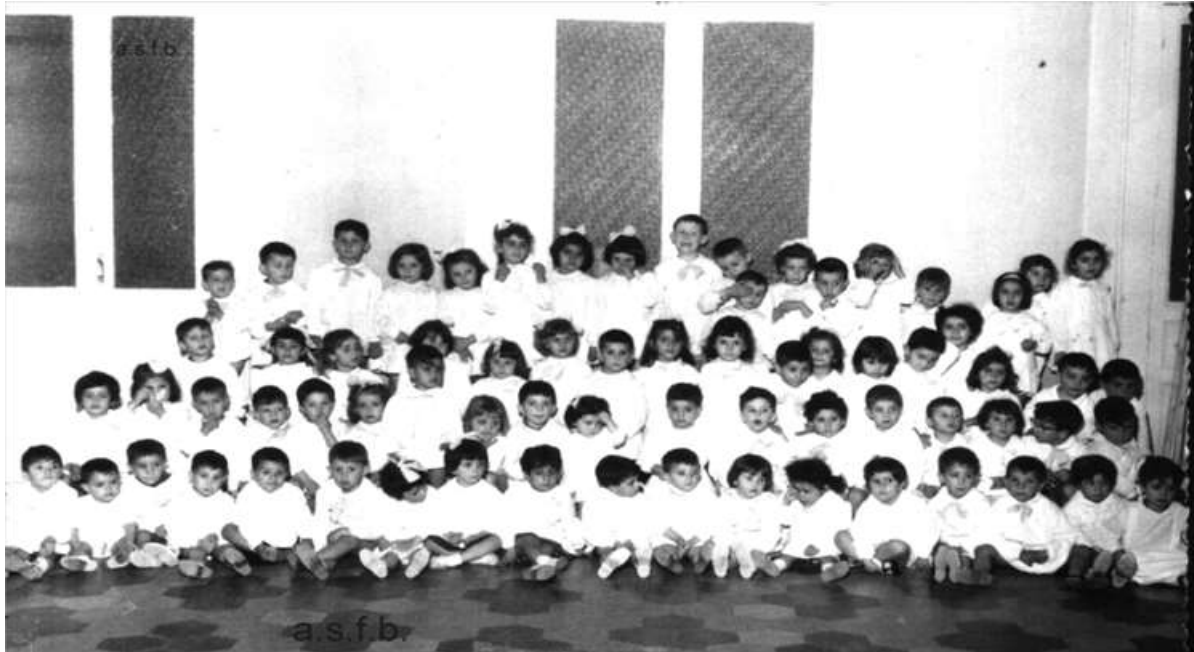
Dopo la Guerra, l'Istituto visse una seconda giovinezza, sull'onda di un altro momento economico favorevole per Bagnara, dovuto essenzialmente all'attività delle segherie, cestai, coffari e rasolari. Sull'esperienza positiva del confezionamento di indumenti per i militari al fronte durante il '15-'18, seguita dall'attività di assistenza alle vittime dei bombardamenti, con la produzione di tele, bende e quant'altro, l'Asilo di Bagnara allargò dagli Anni Cinquanta in avanti la sfera di interesse aumentando le iscrizioni soprattutto per bambini paganti e, a latere, attivò una Scuola di Ricamo su telai e "ad ago" per merlettati, nella quale si dedicarono, nel tempo, centinaia di ragazze, assistite nella formazione, dalle Suore espertissime in questo ramo d'attività.

Si trattava per lo più di ragazze in giovane età che in quella maniera provvedevano di persona al confezionamento dei propri corredi di nozze (ricami e merletti su lenzuola, cuscini, tovaglie, fazzoletti, ecc.) e non assolutamente attività di commercio.

In questo senso il Commendatore Don Vincenzo De Leo, succeduto a Don Antonio nella gestione della Famiglia e nella Presidenza dell'Asilo, fu severissimo e mai consentì che l'Istituto si trasformasse in un centro di business, anche se a scartamento ridotto.

Ricordo che a inizio degli Anni Sessanta, vi fu addirittura una lunga fase di competitività (ovviamente non voluta né cercata) fra la Scuola di Ricamo dell'Asilo e quella delle Monache che a Purello gestivano un Orfanotrofio nei locali ex-Cappuccini.

In questo senso, sarebbe oggi molto interessante poter ammirare qualcuno dei prodotti scaturiti dalle due Scuole, magari in una mostra all'uopo organizzata con l'aiuto e il contributo delle Signore che possiedono di questi reperti che, ripeto, erano magnifiche opere d'arte.



Il folto gruppo di bambini che hanno frequentato l'Asilo De Leo nel 1965.
(foto di proprietà della Signora Carmela Parisi e or in: ASFB)

Purtroppo, dopo la prematura scomparsa di Don Antonio, nel momento migliore del nostro Asilo, moriva anche l'amatissima Madre Brigida Maria Postorino, esattamente nel marzo 1960, baciata e benedetta in preghiera dal Papa Giovanni XXIII.

Bagnara perdeva così un faro, un punto di riferimento fondamentale nella costruzione dei capisaldi morali del nostro religiosissimo Popolo.

Ancora sul letto di morte, raccomandò alle Sorelle Immacolatine che, piangendo, pregavano attorno a Lei, che compito dell'Ordine era e doveva restare:

- Sostegno ai poveri e agli emarginati;
- Evangelizzazione del laicato
- Dedizione totale ed entusiastica alla Gioventù

Ed è bene che le giovani generazioni sappiano quanto amore volle all'Asilo di Bagnara questa grandissima figura di Madre Religiosa, verso la quale la Chiesa iniziò nel 1985, il processo di canonizzazione, terminato positivamente il 30 marzo 1987.

Dolci ricordi restano indelebili nella mia mente, in quell'Asilo degli Anni Cinquanta che frequentavo molto volentieri.

Ricordo le Suore sempre sorridenti e disponibili sia durante le ore di scuola (l'alfabeto, le primissime letture, le nozioni base di storia e geografia) che le ricreazioni prima di mezzogiorno e mezza, quando la nostra attività terminava e restavano solo i bambini che usufruivano del refettorio delle Suore.

Ricordo l'atrio con, entrando a sinistra, il salottino di rappresentanza, poi il lungo corridoio con la teoria delle panchette e in fondo a destra i bagni, mentre a sinistra si trovava la bella scalinata che conduceva al primo piano con, sulla prima rampa, la campanella che scandiva le ore.

L'altra parte della scalinata conduceva al seminterrato, con una prima sala ove era stato sistemato il ristorante e poi le altre sale, che erano il terrore per noi bambini, soprattutto per la presenza, nell'ultima sala, della "paurosa" statua dei SS. Pietro & Paolo.

Passato il corridoio, si accedeva all'ampio salone diurno, una grande opera di buon gusto architettonico.

Vi si affacciavano i finestroni del primo piano, ov'erano gli alloggi delle Suore, sotto i quali erano stati collocati i busti del Fondatore e del suo Successore.

A destra entrando nel salone, si trovava la mia aula, a fianco della quale, proseguendo, stava un'altra aula. Di fronte a sinistra, la bellissima Cappella che a noi bambini piaceva moltissimo e al centro l'accesso alle cucine, sistemate ad angolo sul cortiletto esterno.

Accanto alla Cappella, occupando un angolo defilato, stava il gruppo delle ragazze che attendeva ai telai, seguite da una Suora che mai smetteva di girare fra loro, controllare, correggere.

Ogni tanto veniva qualcuna delle mamme delle ragazze e discuteva colla Suora dei manufatti della figlia, insieme valutavano, si spiegavano e tutto appariva come risultante di un'attività di alta qualità e professionalità.

Ricordo perfettamente come le ore venissero scandite nella vita bagnarese. Alle undici e mezza, minuto più minuto meno, giungeva dalle finestre della mia aula il canto di una Bagnarota di Pellegrina che vandiava le ricotte fresche.

Era il segnale che si stava per giungere alla fine della giornata e infatti a mezzogiorno spaccato suonava la Sirena e noi smettevamo di leggere e scrivere per andare a giocare nel salone. Infatti da quel momento in avanti giungevano i genitori o i fratelli e sorelle più grandi a prenderci per condurci a casa.

Ricordo anche che ogni tanto la Suora ci riuniva in un gruppettino, salivamo su un pulmann e andavamo alla Villa dei De Leo ove la Suora si intratteneva col Commendatore Don Vincenzo e la Signora Donna Giovanna, mentre noi giocavamo felici correndo lungo i giardini fino alla voliera, salendo e scendendo scale e scovando angoli bellissimi della bellissima Villa.

Una volta ricordo che "splafonai" nella foga, andando a finire di corsa dentro il saloncino che dava sul giardino e dove erano seduti la Suora, il Commendatore con la sua Signora e altre persone. Rimasi un attimo fermo, paralizzato in mezzo al saloncino fino a quando m'accorsi che tutti mi osservavano sorridenti, compresa la mia Suora e allora girai velocemente i tacchi dopo aver compiuto un imbranato inchino, e ripresi a giocare in giardino.

Era una circostanza non inusuale quella di salire alla Villa De Leo da parte delle Suore e sempre il Commendatore manifestava il piacere di voler vedere in quelle occasioni, una rappresentanza dei bambini che usufruivano delle strutture dell'Ente.

Si interessò molto anche alla gestione dell'Asilo, mediando con la Curia Arcivescovile di Reggio, gli Enti Pubblici e le deputazioni romane.

Gli piaceva ascoltare le voci dei bambini, interrogarli per capire cosa provavano, assaporare la loro felice voglia di vivere e le sue visite all'Asilo terminavano sempre con un ehehehe! dei bambini che facevano il girotondo attorno a lui.

Divenuto un anziano Signore, Don Vincenzo, come il suo antico Avo, si avvicinò ancor più a quella Istituzione.

Sussurrò una volta a me e ad Antonio, all'epoca ragazzini colmi di vita e belle speranze, che stavamo assieme a lui e al fratello Don Sasà affacciati alla ringhiera del vecchio Lido, sotto il benevolo sguardo a distanza dalla Signora Sephora che accudiva al ristorantino interno, che l'Asilo era per lui la personificazione del Bene e del Giusto e come tale, se lo sentiva addosso come un messaggio di fede.

Eravamo all'epoca agli inizi degli Anni Settanta e quando mancò, nel 1984, mi tornarono in mente quelle bellissime parole. Da qualche anno non ero più a Bagnara, perché così come per Antonio, anche a me toccò un posto e un ruolo nella Società Civile del Nord, ma quell'ultima scena di Don Vincenzino sul Lido di Bagnara insieme al fratello Don Sasà, è rimasta indelebile nel mio animo.



Gli anni felici dell'Asilo De Leo: la recita annuale delle bambine di fronte al Commendatore De Leo (che appare commosso e compiaciuto), con accanto il Sindaco, Generale C. De Leo. Alla destra del Sindaco, il fratello di Don Vincenzo, Don Antonio De Leo. Si nota poi il nostro indimenticato e caro Abate Rev.mo Mons. D. Cassone. E' presente un folto gruppo di Signore, facenti parte del Comitato di Beneficenza per l'Asilo De Leo. Dietro le gentili Rappresentanti del Comitato, le ragazze più grandi che all'Asilo seguivano la Scuola di Ricamo.

(ringrazio il giovane Francesco Iermito, del Gruppo Olimpia-Bagnara, per l'entusiastico aiuto nell'elaborazione di questa foto e delle successive)

E' stato dunque bellissimo e molto formativo il mio periodo all'Asilo.

Giunsi alla prima elementare con una fantasia già scatenata e il cervello predisposto a recepire le nozioni scolastiche e ancora adesso non ho dimenticato quanto sia io stato fortunato insieme a

tutti gli altri, tanti bambini che come me, hanno frequentato l'Asilo di Bagnara quando ancora era in vita la Madre Brigida Maria Postorino.



Gli Anni felici dell'Asilo: il Comm. Don Vincenzo De Leo ascolta con attenzione e partecipazione, la poesia della bambina, seguita con una benevola apprensione dall'Abate. Accanto alle ragazze della Scuola di



Gli Anni felici dell'Asilo: in questa straordinaria e bellissima immagine, sono inquadrati le stupende Suore Immacolatine di Bagnara. Saranno certamente moltissimi i lettori che avvertiranno un tuffo al cuore. All'estrema destra, la bella figura di Donna Giovanna De Leo-Villari, consorte del Commendatore Don Vincenzo De Leo (al centro) e all'estrema destra l'altra indimenticabile figura del Maresciallo Sorrenti. Dietro, le giovanissime Luisa e Maria Francesca De Leo e la Signorina Maria Ciccone, Presidentessa del Comitato Femminile di Beneficenza.

4.- Verso il declino: l'Asilo dagli Anni Ottanta ai giorni nostri.

4.1- In preambolo e a favore di una conclusione costruttiva.

La narrazione così come esposta nei capitoli precedenti, si è basata sull'interpretazione, la più aderente e corretta possibile, della documentazione originaria, rafforzata per l'ultima fase, dalla documentazione fotografica e dai ricordi certi di chi l'Asilo ha frequentato fino a tutti gli Anni Sessanta e Settanta.

Altro non mi resta che raccogliere e raccordare ciò che, da quel momento in avanti, ognuno ha visto e saputo e ciò che si vede e si sa.

Il tutto con un obiettivo preciso: recuperare la funzionalità della Struttura, inoperativa da tempo, viste anche le esigenze che manifesta la Comunità Cittadina in ordine a opere di assistenza e accoglienza agli infelici, ai bisognosi e a chi non è più autosufficiente.

Se osservassimo attorno a noi cosa in realtà altre Comunità siano riuscite a creare per assistere i loro Cittadini, ci risulterebbe sorprendente prendere atto che Palmi, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Scilla, Rizziconi, solo per citare i vicini, sono riuscite ad attivare, nella comunanza fra Organizzazioni Religiose e Amministrazioni Comunali, strutture in grado di operare, mentre a Bagnara uno splendore come l'Asilo De Leo, carico di storia, azione, qualità e professionalità, sia serrato.

A Bagnara questo accade e qualche volontario e volontaria, non sanno a chi volgersi per sbloccare una situazione che definire paradossale sarebbe infantile, trattandosi di vero "disastro sociale".

E questo è grave poiché sono numerose le Associazioni operanti, che ritengo dovrebbero essere in prima linea col loro peso politico-contrattuale e politico-religioso.

Penso a Enti come la Nobile Arciconfraternità di Maria SS. del Carmelo, la Arciconfraternità di Maria Santissima del Rosario, l'Antica Confraternità dell'Immacolata, quella dell'Annunziata e l'Organizzazione di fedeli che è tanto attaccata e devota alla Chiesa dei SS. Pietro e Paolo e infine l'Azione Cattolica Bagnarese, di antichissima, valorosissima tradizione di attività sociale, tutta volta verso l'esterno.

Appaiono agli occhi miei "impacchettate e impossibilitate" a dettare una voce, seppur flebile.

Perché Organizzazioni Religiose una volta potenti, ascoltate e rispettate si mostrano ai miei occhi tanto imbelli?

Perché l'Azione Cattolica Bagnarese ha perso l'argento vivo che la proiettava sul sociale, tutta votata all'esterno? Essa m'appare "imbalsamata" nella sua configurazione di Ente ridotto ai minimi termini.

Tutte loro certamente non sono indifferenti al problema!

Perché allora? Perché?

Né a me pare che le Associazioni Laiche sentano il problema come serio e importante, eppure per esempio la Società Operaia di Mutuo Soccorso dovrebbe, a mio avviso, condurre una vera battaglia civile per ottenere il supporto dell'ex Asilo De Leo a favore di Pensionati che non ce la fanno a condursi decorosamente, chiamando attorno a sé le Organizzazioni umanitarie che, pure, a Bagnara hanno condotto e conducono battaglie calorose per motivi non di livello superiore come questo. O quantomeno, fare pressione sociale ferma e risoluta verso l'Amministrazione Comunale che il problema, almeno sotto l'aspetto, il risvolto sociale, pare ignorare in assoluto.

E anche in questo caso, il tutto m'appare inverosimile.

E allora anche in questo caso: perché?

Si potrebbe rispondere, ma certamente con una visione ridotta, che in quel sito una qualche attività s'è svolta, per esempio verso portatori di handicap. Ma è una visione parziale, ripeto, ridotta e personalmente ritengo che sia servita e serva solo per oscurare un problema reale che dovrebbe vedere la luce finalmente.

Cosa infatti significa un'attività spot, una tantum, utilizzando qualche angolo di un sito che, invece, è stato pensato dal suo Fondatore e dalla Beata Madre Brigida Postorino e poi gestito dai suoi Successori e dalle Venerande Suore, alla grande?

Cosa? Perché?

Questi i miei commenti e altro adesso non mi resta, che compilare asetticamente un resoconto di avvenimenti così come tutti noi li abbiamo percepiti, evitando commenti di qualsiasi tipo e ciò proprio per non fare deviare l'attenzione dal binario principale che è e deve restare la circostanza che l'Asilo è chiuso, che deve riaprire immediatamente, coprendo una, due, tre necessità qualsiasi che la nostra Società Cittadina ha scoperte soffrendo per questo pene e sacrifici non dovuti.

4.2- La chiusura dell'Asilo.

Nel 1984, come ricordato, morì il Commendatore Don Vincenzino De Leo, persona apertissima e molto attenta alla salute pubblica dei contadini che operavano sulle sue terre.

Don Vincenzino e la sua Consorte, la Signora Donna Giovanna Villari, prestarono sempre attenzione alla conduzione dell'Asilo anche perché per loro significava perpetuare la volontà dell'illustre Antenato al quale l'intera Famiglia De Leo ancora oggi si sente molto legata.

Nella sostanza, la vita e vitalità dell'Asilo, erano considerate come anello di congiunzione fra un passato magnifico e rigoglioso e un presente che, se pur più contenuto, era gestito secondo il principio del mantenimento del decoro di una Famiglia attrice primaria nella storia della nostra Cittadina.

In questo senso, l'Asilo era ed è per la Famiglia De Leo, "la continuità" di un valore familiare fondamentale inserito nei canoni che costituiscono, da sempre, il loro modo di essere e proporsi nel quotidiano.

Nei susseguenti anni, mutarono anche le condizioni che assicuravano la presenza delle monache sul territorio. Ognuno ha potuto constatare che il fenomeno più evidente, così come percepito dall'esterno, fu il ritiro del personale religioso dagli Ospedali e in effetti oggi loro operano nelle strutture sanitarie a matrice e gestione religiosa.

L'Istituto delle Immacolatine, così come accadeva generalmente ovunque in organizzazioni simili, soffrì la carenza di vocazioni unita all'espansione dell'attività all'estero.⁹

Inoltre a Bagnara la crisi del legno e l'epidemia di peronospora che bruciò tutte le rasole della Costera, da 'U Munti a Favazzina, aumentò massicciamente l'emigrazione, sicché anche la numerosità dei bambini andò scemando.

Può dunque essere stata questa serie di concause a condurre le Immacolatine alla decisione di dismettere l'attività a Bagnara e quindi di chiudere fisicamente i battenti. Questa circostanza può essere datata intorno al 1994.¹⁰

⁹ La Superiora Generale dell'Istituto è attualmente Madre Loredana Grosso, in carica dal 1995. Alla fine del 2005, le Immacolatine gestivano, nel mondo, 41 case con 206 religiose.

¹⁰ L'anno 1994, al momento, lo segnalo come semplice riferimento indicativo. Mi riservo di sviluppare in analitico questa delicata fase attraverso interviste e raccolta documentaria presso l'Istituto Centrale delle Immacolatine, che certamente conserva nel suo Archivio, le statistiche sulla numerosità delle frequenze e le delibere sulle strategie da perseguire per affrontare e gestire il periodo di cambiamento.

Della decisione di dismettere l'attività e la conseguente amministrazione dell'Asilo, le Suore di Bagnara ne diedero comunicazione indiretta, recepita dalla Famiglia De Leo con sentito dispiacere.

Su questo evento la Famiglia De Leo decise successivamente di non intervenire con la rivendicazione delle clausole contenute nell'Atto di Fondazione e ribadite nello Statuto dell'Ente Morale. Aveva infatti certezza che in tempi meno conflittuali che quei primi Anni Novanta, si sarebbe trovata la via per ridare impulso ad attività benefiche. C'era poi, vincolante (e partecipato) per la stessa Famiglia, il ricordo degli Avi e della Beata Madre Brigida che, sempre venne accolta nella loro abitazione con deferenza e rispetto, ogni qualvolta veniva a Bagnara. E sempre lasciava Casa De Leo con un gesto benedicente accompagnato da un fulgido sorriso.

Donna Giovanna Villari-De Leo dunque, come sintesi unitaria dei tre Rami diretti della Famiglia originaria, espresse il desiderio di non escutere l'Atto di Fondazione incamerando nei beni familiari il Palazzo sede dell'ex Asilo. Si sarebbero attese proposte di iniziative di gestione; esse sarebbero certamente arrivate.

E queste iniziative in effetti maturarono poiché quell'Asilo chiuso, non molto tempo dopo fu al centro dell'interesse sociale e benefico di un gruppo di Signore di Bagnara, desiderose di potersi offrire ai meno fortunati e agli infelici con azioni di supporto appositamente congegnate.

Poiché a Bagnara non era noto nei suoi aspetti significativi e peculiari, quanto fin qui da me narrato, queste Associazioni di volontarie non contattarono la Famiglia De Leo, si formò invece una delegazione femminile che si recò in visita presso la Madre Generale delle Immacolatine.

Ella venne informata del piano di intervento benefico che le Volontarie intendevano porre in atto, con particolare riguardo verso i portatori di handicap, con esercizio continuativo diurno per i residenti al quale aggiungersi l'ospitalità estiva 24/h per un nucleo forestiero, recepito attraverso le Organizzazioni Umanitarie facenti capo alla nostra Regione.

Fu in quella occasione che emerse la circostanza, sconosciuta a tutti, che l'Asilo era stato concesso in comodato d'uso gratuito alla Reale Abbazia di Bagnara, con durata decennale e quindi scaduta a Gennaio del 2009.¹¹

Forte di questa concessione, il Referente dell'Abbazia portò successivamente a termine fino al corso di questi ultimi anni, importanti lavori di riconversione dell'edificio. Riconversione e non ristrutturazione, poiché l'Asilo, nella sua qualità di tale, era, al momento dell'intrapresa dei lavori, perfettamente operativo e ricettivo.

Molta manovalanza, anche altamente professionale, si adoperò per dare una mano in forma quasi sempre volontaria e alla fine l'ex Asilo si ripresentò agli occhi della Cittadina in una nuova veste interna.

All'esterno, fu eliminato il parapetto costruito per cingere il tetto, pensato secondo un raffinatissimo concetto architettonico di assoluto privilegio per la visione complessiva del corpo dell'edificio, parapetto che riportava scolpita l'antica dedicazione dell'Asilo e dell'edificio, voluta dal Fondatore e accettata di slancio dalla Beata Madre Brigida Maria Postorino, sicché l'edificio dell'Asilo ri ritrovò immeritabilmente anonimo nella sua denominazione.

Ho saputo, raccogliendo testimonianze qualificate, che in effetti un tentativo di avviare una qualche attività di assistenza fu successivamente tentato. A settembre 2008 per esempio, dalla Reale Abbazia fu spedita ai parroci una lettera-circolare per avvisare che l'impianto era pronto all'apertura se ci fossero stati anziani che ne avessero accettato il ricovero. Circolare rimasta inesitata.

¹¹ La fonte è interna all'Istituto delle Immacolatine di Roma. Al momento non sono riuscito ad appurare se il Comodato è stato rinnovato.

Certamente non poteva ritenersi possibile una gestione con tre, quattro anziani a 500 euro al mese di retta ciascuno e spese per oltre 2000 euro, sempre ciascuno, per gestire in modo peraltro esemplare la loro degenza e permanenza nell'edificio.

Non sono noti molti passaggi di questa vicenda nel suo ultimo evolversi e sempre le stesse testimonianze che mi narravano quanto sopra, facevano menzione con profondo e sentito rammarico in chi s'è adoperato per iniziare una attività di benefico aiuto ai bisognosi, perché nel momento del bisogno operativo, è mancata al Referente della Reale Abbazia, la generosità e l'impegno da vicino dei Bagnaroti.

Il risultato attuale è che adesso l'ex Asilo De Leo è chiuso, considerando gli spot assolutamente poco significativi.

4.3- L'Appello.

Fu a questo punto che decisi di rivolgermi alla Famiglia De Leo, forte della mia antica amicizia con tutti i membri che la costituiscono.

Illustrai loro le vicende e mostrai le mie perplessità sull'ultima fase tortuosa nella quale l'Asilo pareva precipitato, e la preoccupazione che ciò si potesse configurare, agli occhi dell'esterno, come un volano negativo che pareva senza via d'uscita.

La Famiglia mi parve perfettamente informata e documentata soggiungendo a quanto da me relazionato, che il 27 aprile 2009 fu inviata agli interessati una nota con la quale si chiedevano chiarimenti sui lavori eseguiti senza che si informasse la Presidenza dell'Ente Morale. Questi lavori trascendevano addirittura l'eventualità della "manutenzione straordinaria" che, pure, in termini di Statuto era regolata in modo severo e attento.

In quella nota si pose anche l'accento sul fatto, giudicato grave dalla Famiglia De Leo, che fossero state stravolte le destinazioni morali e benefiche, oggetto della primaria assegnazione e che l'eliminazione dell'intestazione dalla facciata dell'edificio, costituiva un grave nocumento alla memoria e alla volontà dell'illustre Avo.

Al termine della lunga discussione, la Famiglia mi volle precisare che, così come in passato accadde, non era ed è intenzione loro escutere l'Atto di Fondazione e lo Statuto, quanto ripristinare l'indirizzo in antico, e cioè l'attività di assistenza ai bisognosi. E laddove fosse risultata impraticabile la via dell'assistenza ai bambini, per mancanza di iscrizioni o perché altre strutture sono adesso operanti, si era disponibili al cambio di destinazione purché:

- Si preservi il fine originario, sancito dal Benefattore in uno colla Veneranda e Beata Madre Brigida Maria Postorino: assistere facendo del bene e senza nessuna finalità di lucro. Questo principio mi venne ribadito seccamente e io ne convenni perché diffuso in praticamente tutte le pagine dei Documenti originali;
- Si recuperi l'organizzazione composta di tre membri che bellamente gestì l'Asilo nel suo fulgore, riconsiderando, se del caso, la composizione del Consiglio di Amministrazione. Qui esposi loro l'idea di modificare il "Rappresentante dell'Arcivescovo" con il Reggente della Reale Abbazia, confermato nella carica dall'Arcivescovo e nella sua qualità di sintesi di tutte le Organizzazioni Religiose cittadine e, se le Immacolatine non fossero state disponibili a rientrare nell'antica funzione, inserire un Rappresentante del Consiglio Comunale. I compiti amministrativi si sarebbero potuti demandare, all'ASL, se quest'ultima fosse stata possibile coinvolgere;
- Si ripristini la dedizione dell'Asilo sulla facciata principale

Nella sostanza, la famiglia niente altro mi parve evincere se non che doveva recuperarsi il principio di carità e amore insito nello scopo dell'Asilo e, in conseguenza, il ricordo del Benefattore e della Beata Madre fondatrice delle Immacolatine.

Se in effetti ci fosse da discutere sulla identificazione di una nuova attività da svolgervi, la Famiglia era pronta a prendere in considerazione proposte che non trascendessero dalle linee come sopra cennate.

E qui, come preannunciato nel *Preambolo*, mi fermo, invocando i lettori a considerazioni che siano costruttive in ordine all'obiettivo che si vuole raggiungere da parte della Comunità Bagnarese che qui chiamo a raccolta.

Guai a noi se dovesse verificarsi anche su questi fatti, l'ignavia, la pavidità o anche solo lo scoramento. Guai a noi se il tornaconto egoistico che ci costringe, a Bagnara, nel claustro domestico rifiutando di interagire socialmente, ci prendesse sospingendoci verso il defilamento e la fatalità dello stellone.

Bisogna ripristinate la presenza di una Istituzione Morale di livello superiore, di una Istituzione, ritengo, unica in Calabria perché può vantare l'approccio in uno di un grande e illuminato Benefattore, che per il suo impegno civile fu decorato da S.M. il Re Vittorio Emanuele III e dalla Santa Sede Apostolica per il suo impegno pervaso di cristiana umanità, e di una Suora, all'epoca portatrice inconsapevole di un altissimo messaggio divino e per questo baciata dal Signore. Ella venne a Bagnara nel momento del suo splendore di Madre e di Santa. Nell'abbraccio con Don Antonio, Ella abbracciò tutta Bagnara che amò sinceramente. Tutte le numerose volte che volle venire a constatare come bella e fulgente si stava sviluppando la sua creatura, non mancò alla Famiglia De Leo e a Bagnara tutta, la sua benedizione.



L'ASILO OGGI, RISTRUTTURATO E CHIUSO.
E' SCOMPARSO IL PARAPETTO CON L'ANTICA INCISIONE DEDICATORIA

La memoria del Comm.re Antonio De Leo non può e non deve perdersi perché è una dei baluardi della Storia Civile, Sociale e Religiosa della nostra Cittadina.

La memoria della Beatissima Madre Suor Brigida Maria Postorino, non può essere dissociata dall'edificio nel quale, per volontà del Fondatore, impiantò una delle sue prime "Case" spirituali.

La memoria di entrambi, è per Bagnara

una questione di onore

e un trampolino di riscatto civile, morale, sociale, spirituale.

Che il Popolo di Bagnara sappia e intervenga dunque, ritorni ad essere l'antico difensore dei sacri principi che hanno governato il suo lavoro sui campi e sul mare, e gestito le famiglie sotto la cercata protezione del Manto della Vergine.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Nel 1926 si svolse nella sala grande dell'Unione Popolare di Bagnara, una solenne cerimonia di commemorazione della figura del Comm. Antonio De Leo.

Erano presenti tutte le autorità civili e religiose della Provincia e personalità provenienti da ogni dove. Il salone era stracolmo di gente comune.

Essa si concluse con l'inaugurazione di un monumento che oggi si trova al centro della ringhiera principale della Villa del Popolo (o Villa Comunale).

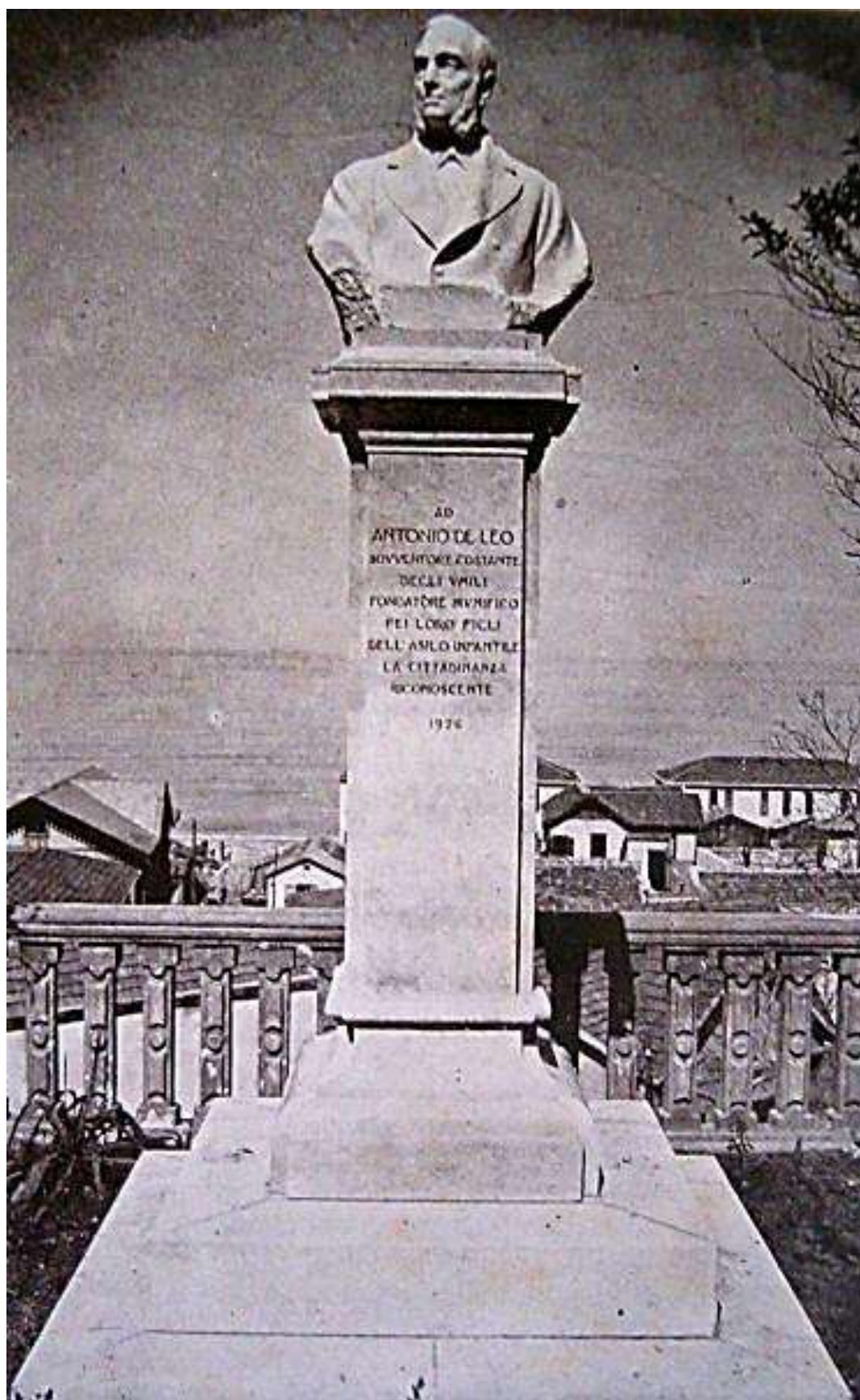
Il monumento è oggi abbandonato, imbrattato su ogni centimetro, dalla scalinata alla colonna e, come oltraggio finale, con caricature al volto.

Si può essere non d'accordo con la figura, il comportamento e le opere che caratterizzarono l'illustre esponente bagnarota, ma io ritengo che il rispetto sia dovuto a tutti e anche da parte della minutaglia perditempo bagnarota, irriverente verso l'identità del proprio Paese, le istituzioni, la Comunità Civile, le loro stesse famiglie. E' quella la stessa che dovrà essere la futura classe dirigente del nostro Paese?

L'aspetto più paradossale è che questo monumento, come i numerosi altri, sono abbandonati, senza che alcuno si preoccupi del loro restauro, recuperando così anche il contesto nel quale risiedono e, con esso, la memoria del nostro Paese.

Durante la cerimonia del 1926, vi furono due prolusioni e una relazione.

La relazione fu scritta e letta dal Dott. Antonino Arena e le prolusioni furono scritte e lette dal Dott. Diego Fiumanò e dal Cav. Nicola Rovere.



Bibliografia essenziale

La relazione Arena fu poi stampata a Roma:

ANTONINO ARENA, *Per educare il popolo onorando Antonio De Leo*, «Grafia» S.A.I. Industrie Grafiche, Roma 1926

Mentre le due prolusioni furono pubblicate a Palmi:

AA.VV., *Per l'inaugurazione del Busto marmoreo del Comm. Antonio De Leo*, Stab.Tip. Carmelo Zappone, Palmi 1926.

A completamento dello Studio che offro ai lettori, i due testi verranno pubblicati a parte in copia anastatica.

Ulteriori indicazioni e approfondimenti sono in:

FRANCESCO CICCONE, *Antonio De Leo nella vita e nelle opere*, Palermo 1938.

AA.VV., *Suor M.Brigida Postorino traghettatrice di anime all'approdo mariano*, Scuola Salesiana del Libro, Catania 1984.

PIETRO BORZOMATRI, *La Parrocchia di Catona dal Settecento ai giorni nostri*, Rubbettino ed., Soveria M. 1996

ANTONINO ARENA

Per educare il popolo
onorando Antonio De Leo

DISCORSO PRONUNZIATO IL 21 MARZO DEL 1926

ROMA

«GRAFIA» S. A. I. INDUSTRIE GRAFICHE

Via Emano Quirino Visconti, 13 A

—
1926

INTRODUZIONE

«... a furia di massacrarsi a vicenda nel privato così come nel pubblico nel corso dei secoli, i Bagnaroti hanno acquisito nel DNA una componente dissacratoria verso tutto e tutti. Il loro cinismo supera il limite oltre il quale si giunge all'autofustigazione, al masochismo che degenera nel "vivi e lascia vivere". Si può confondere questo cinismo con la vigliaccheria? Il Bagnaroto pare in effetti accettare la dissolutezza dei costumi, la ferocia sarcastica dei boss da bar, la caricatura a chi tenta di reagire o protestare verso l'immobilismo sociale e civile.

E' così che i caporioni di Bagnara, liberi di agire per effetto dell'apatia popolare, stanno conducendo questa Cittadina verso un destino oscuro ma che certamente avrà un termine. Il prossimo, Grande Terremoto. Come a Sodoma e Gomorra...».

LE COLPE DEL POPOLO o "UNA QUESTIONE D'ONORE"?

Il 21 marzo 1926 un foltissimo gruppo di Autorità civili, politiche e religiose, si ritrovò nel gremitissimo salone della gloriosa e benemerita Unione Popolare di Bagnara¹².



L'occasione fu la commemorazione di un grande di Bagnara: l'On. Comm.re D. Antonio De Leo seniore, benefattore e benemerito della Cittadina. Durante la cerimonia, venne svelato sulla Villa del Popolo (al secolo: Villa Comunale) ove ancora oggi si trova, un pregevole monumento raffigurante il busto del Comm.re De Leo su un piedistallo poggiante su una serie di gradini. L'opera marmorea fu realizzata da uno degli scultori calabresi più grandi di tutti i tempi e apprezzatissimo in tutta Europa: Francesco Jerace.¹³

Ho ritenuto opportuno non pubblicare la fotografia del busto, dato lo scempio oltraggioso nel quale si trova oggi l'opera del grande Maestro calabrese.¹⁴

¹² L'Unione era una splendida realtà: una vasta biblioteca ad uso del Popolo, sale di intrattenimento, una Fondazione per l'Assistenza ai Lavoratori in difficoltà, periodiche conferenze a tema e soprattutto una "marcatura a vista" su tutto ciò che l'Amministrazione Comunale faceva e gestiva: con atteggiamento critico-costruttivo ma sempre a tutela del Popolo e per il Popolo. A matrice cattolica, l'Unione si accomunava nell'atteggiamento verso i Lavoratori e verso le Istituzioni, alla Camera del Lavoro socialista e democratica. E' ovvio che, nella Bagnara odierna, queste gloriose Istituzioni popolari non esistano più. Non avrebbero ragione di esistere.

¹³ Lo scultore era di Polistena, dov'era nato nel 1854. A sedici anni s'iscrisse all'Istituto Superiore di Belle Arti di Napoli e frequentò i salotti letterari e artistici che in quei tempi a Napoli, erano fra i più rinomati d'Italia. Dopo aver lavorato lungo tutta l'Europa, si stabilì a Napoli aprendo un famoso laboratorio che seguì fino al 1937, data della sua scomparsa. Cfr.: CETTINA NOSTRO, *Figurazioni del Sacro*, Laruffa ed., Reggio C. 1988; VINCENZO FUSCO, *F.JERACE nel quarantesimo anniversario della morte*, Tip. D.Marafioti, Polistena 1977; VINCENZO FUSCO, *Polistena; storia sociale e politica: 1221-1979*, Ed. Parallelo 38, Reggio C. 1981.

¹⁴ Si potrebbe obiettare che questa bestemmia persiste a causa dell'ignoranza bagnarota: si ignora che si possiede un'opera prestigiosa, si ignora chi sia Francesco Jerace, si ignora perfino che esista quel monumento. Ma non sarebbe sufficiente per tollerare uno scempio simile. Non ci sono parole: nemmeno per gridare **vergogna!** Perché a Bagnara pochi sanno provare un sentimento di vergogna.

Oratore ufficiale fu il Dottore Antonino Arena, altra personalità benemerita della Comunità Bagnarese, Cittadino Onorario, Priore dell'Arciconfraternità del SS. Rosario, e intervenuto alla cerimonia nella qualità di Presidente della Congregazione di Carità, benemerita istituzione e che a Bagnara, anche questa, oggi non avrebbe e in effetti non ha ragione di esistere.¹⁵



La famosissima "Victa" di Francesco Jerace. Rappresenta l'allegoria della Polonia, la Nazione «vinta ma non domata». L'Autore dovette riprenderla più volte per soddisfare le richieste di appassionati e collezionisti dopo il grandioso successo alla Mostra di Milano del 1881. (Si veda: ENZO LE PERA, *La Calabria e l'Arte*, Edizioni della Gazzetta del Sud, Marina di Gioiosa Jonica 2005, da pag. 79).

L'Oratore sorprese gli astanti perché la prolusione, anziché essere una specie di contributo agiografico del Benestante bagnarese, fu un attacco frontale alla debolezza popolare che caratterizzava la società della Bagnara del tempo.

Arena inizia evidenziando l'effetto prima della causa.

A Bagnara non vi sono Opere di Carità e tuttavia a Bagnara il tenore di vita e la distribuzione del reddito, consentono di poter affermare che erogazioni a favore di Opere di Bene se ne potrebbero ottenere e di buon livello. Perché allora questa dicotomia non presente altrove?

Arena ritiene che vi sia un'origine, o almeno un'origine virtuale a questa estraniamento, essa è ascrivibile nel 1797. In quell'anno scomparve nel nulla, divorato dai Ras Bagnaroti, il lascito ai poveri di Bagnara, una fortuna in denaro e beni immobili, del bagnarese Francescantonio Nastari, farmacista di successo a Napoli e, ancora prima di lui, il lascito del 1792 di Donna Soccorsa Gaezza Cosentino, del quale si conobbe l'esistenza per merito di Don Giuseppe Ventre che ne conservò memoria. Anche in questo caso, la furia

¹⁵ Il Dottore Antonino Arena era nato a Melicuccà nel 1856. Si laureò in Medicina a Napoli e ivi lavorò come Assistente per prof. Albini, titolare della Cattedra di fisiologia, dopo aver conseguito la laurea nel 1878. Nel 1880 decise di ritirarsi a Melicuccà e nel 1886 si trasferì a Bagnara. Direttore de «L'Alba», giornale cattolico che si pubblicava a Reggio (attendiamo qualche bella tesi sull'argomento!), aderì al Partito Popolare di Don Sturzo. Nel 1926, per i suoi alti meriti civili, Bagnara lo insignì della Cittadinanza Onoraria. Cito qui una bibliografia essenziale ridotta, rimando per esempio all'Indice del «Morgagni», la prestigiosissima Rivista di Medicina che si pubblicava a Napoli per i numerosissimi articoli di Medicina, compresi i risultati di esperimenti e ricerche; il Dott. Arena era un esperto di Medicina e malattie tropicali. Inoltre: *Lombroso e Musolino*, in "Fede e Civiltà", 2.XI.1901; *Nemici della Patria?*, tip. F.Morello, Reggio C. 1901; *Contro il Divorzio*, tip. F.Morello, Reggio C., 1903; *In mia difesa e dei miei principj, lettera responsiva al Sig. M.Cesario, e per lui al Comitato Garibaldino Bagnarese*, tip. F.Morello, Reggio C. 1907 (ovviamente, il Comitato Garibaldino oggi a Bagnara non esiste più né avrebbe ragione di esistere); *Per il buon nome della Calabria*, tip. G.Lopresti, Palmi 1909; *Il lavoro manuale e la Chiesa Cattolica*, (con una prestigiosa introduzione del prof. Giuseppe Toniolo), tip. Dell'Unione Editrice, Roma 1912; *L'intemperanza e l'alcolismo nelle popolazioni rurali e nelle urbane*, tip. Dell'Unione Editrice, Roma 1913; *Come intendo io l'Azione Cattolica*, tip. F.Morello, Reggio C. 1915; *Intorno al segno della vita*, Elpis ed., Napoli 1921 (opera di assoluto valore scientifico, poi recensita in "Nuova Antologia", a. 56°, fasc. 1186, 16.VIII.1922 e in "Il Popolo" 25.VI.1923, articolo di Antonino Anile); *Per educare il Popolo onorando Antonio De Leo*, Grafia ed., Roma 1926.

divoratrice dei Ras bagnaroti fece sparire tutto lasciando i poveri più poveri. Ruberie che si sommano a ruberie da parte dei Padroni assoluti di Bagnara, dilapidatori, asserisce Arena, che in quanto tali non hanno patria, divengono un male inevitabile e infettano anche gli organismi più sani.

«Quando il Popolo li segna – scrive Arena – con un marchio indelebile e li sequestra, e li riduce all'inerzia, il suo onore è salvo», ma quando il Popolo non esercita il suo ruolo di Popolo e non partecipa alla vita sociale della Città, allora dilaga la corruzione, il latrocinio, l'appropriazione indebita, la corruzione come rapporto intimo, frequente e stretto fra corrotti e corruttori. Questa la Bagnara di Antonino Arena, nel 1926.

I Ladri pubblici e privati avrebbero dovuto essere marchiati e mostrati al pubblico ludibrio e invece la mancanza di controllo sull'attività pubblica non consentì al Popolo di sapere e vivendo in perpetuo dell'ignoranza della cosa e delle attività dell'Amministrazione, fece generare, prosperare e riprodurre come animali sempre in calore, questa genia immonda che a Bagnara governa indisturbata.

Potrà mai il Popolo di Bagnara redimersi da simile apatia e vigliaccheria sociale?

E' indubbio, asserisce Arena, che il Popolo «*dev'esser sempre presente in tutt'i luoghi in cui la vita pubblica del suo paese si svolge; e non per vendersi al primo offerente (...) e nemmeno per regger la staffa agl'impostori, o intriganti, o ambiziosi, ma per tutelare e curare, assiduamente vigilando, i suoi interessi...*».

Ma il Bagnaroto è apatico e quindi indifferente alla morale sociale. Questa apatia sociale permette che gli impostori, i ladri e i prepotenti, stiano sullo stesso piano dei buoni, onesti e virtuosi poiché il Bagnaroto non distingue, esso ossequia parimenti gli uni e gli altri.

E' dunque logico che i buoni e i virtuosi si appartino e l'apatia popolare non l'avverte, così come non avverte che il Male Bagnaroto s'affretta «*a occupar tutti i luoghi nei quali possano muoversi col massimo del profitto e il minimo rischio*». Sono come gli scarafaggi, che s'annidano in tutti i meandri inaccessibili ma utili a loro per controllare e aggredire indisturbati.

Questa Compagnia del Male, predilige proprio le Opere Pie, gli Istituti di Beneficenza, gli Enti Morali, perché la classe sociale che ne usufruisce, è debole, incapace di ribellarsi. E l'apatia popolare lascia fare, chiude dolcemente, senza farle sbattere, le porte delle abitazioni domestiche e lascia che lo stellone provveda, forse.

Di fronte a una simile degenerazione di uomini e cose, i doviziosi non si espongono più con elargizioni e offerte, perché sono certi che:

- a) I Dilapidatori Bagnaroti divorerebbero tutte le offerte, lasciando le briciole ai destinatari;
- b) Il Popolo si dimostrerebbe comunque ingrato e quindi irresponsabile, dove per gratitudine si deve intendere: «*amore che risponde ad amore*» e niente altro!

E ora? Antonio De Leo, capace di fare fruttare la propria preparazione, l'intelligenza, le doti di decisionista avanzato, le capacità organizzative, è condannato come tiranno e usurpatore da una Società di apati, che si lasciano condurre per mano da ladroni e dilapidatori.

Ma l'opera del De Leo resta e testimonia che si può fare e molto per cambiare.

Che il Popolo prenda coscienza che le dilapidazioni, in una società di Cristiani, sono inique e sacrileghe perché tolgono al popolo dei bisognosi, Popolo protetto dal Vangelo di Cristo.

Il Popolo dunque, deve dare chiari segni di reazione, fare comprendere ai virtuosi che l'ignavia lo ha abbandonato, che adesso è consapevole e pronto a sbarrare il passo ai furfanti di ogni risma che infettano Bagnara.

Questo, secondo Arena, deve insegnare al Popolo di Bagnara quel monumento che s'inaugura.

Una prolusione quella di Area, che sorprende per la sua drammatica attualità, talmente calzante che ogni ulteriore commento sarebbe inutile.

Ma la logica dell'Arena, pur se stringente e aderente alla realtà delle cose e della società di ieri, così come di oggi, si limita all'effetto, come scritto in esordio, perché la causa non è l'ignavia popolare.

Il Popolo mai ha avuto ruoli di protagonista autonomo nella Storia. Il Popolo fu attivo e s'è attivato perché guidato e sensibilizzato sui suoi diritti da «Guide» dalle «Elite popolari» che hanno alimentato la sua difesa e le sue azioni.

Ruolo questo, che altrove fu assunto dalla Borghesia nella sua azione di riscatto e di rivendicazione delle Costituzioni per ottenere le libertà di fare e agire. Il Popolo partecipò con ruoli di protagonista nelle

rivendicazioni delle Libertà, in una specie di simbiosi che diedero potenza e vittoria a tutte le Rivoluzioni Borghesi.

Non così in Calabria, non così a Bagnara.

Qui la Borghesia abiurò il proprio ruolo e si sostituì al potere feudale senza soluzione di continuità.

Nessuna libertà e nessuna democrazia.

Bagnara era e rimase quella denunciata da un coraggioso cittadino, nel 1794, documento che sottopongo all'attenzione del lettore, anche in questo caso, ieri come oggi, non vi sono commenti!

Die...(14.6.1794)...In pubblico testimonio di verità, innanzi al Reggio Giudice à Contratti e Testimonj in numero opportuno, Costituito nella ns. presenza il Dr.Sig. D. Gaetano Ruggiero di questa Città di Bagnara, di età sua d'anni sessant'otto, come dice, il quale con suo formal giuramento attesta, confessa e dichiara constargli benissimo in causa scientae, qualmente doppo il terremoto dé cinque febbraio 1783 sono stati Sindaci in questa Città di Bagnara, D. Giovanni Messina, D. Rosario Messina quondam Antonino, D. Rosario, D. Vincenzo Messina Spina qm. Bonifacio, fratelli germani e cugini dell'altri due D. Giovanni e D. Rosario, il Dr. D. Gaetano Cesareo, D. Carmine Romano, D. Pietro Versace, D. Pasquale Versace, D. Giuseppe Versace Spina, figli del riferito D. Pietro al quale è stato successore in detta carica per due anni Esso D. Giuseppe, e non à dato conto. Dichiara parimenti e confessa che il riferito D. Giuseppe Versace Spina cuggino di Esso costituito per ragione di Madre é anche congiunto col riferito D. Rosario Messina Spina per raggione della Moglie Donna M.a Giuseppa Spina. Più attesta che fra i sopraddetti nominati Sindaci, eccetto il Dr. D. Gaetano Cesareo, vi era ed è la unione in virtù della quale nò doveva né deve il siggillo della Università uscire dalle di loro mani, ma doverselo passare per turnum tra Essi. Questo fatto Esso costituito prima lo giudicava dagl'andamenti segreti di quelli, ma poi essendo stato a discorso con il suddetto Dr. D. Vincenzo Messina Spina nella scadenza del di lui Sindacato, questo gli disse che gli pareva un secolo finire ed eleggere il successore senza esiggere il solito biglietto, lasciando a piacere delli soliti: questo biglietto era che prima d'essere proposto, ed eletto Sindaco Successore, doveva con suo biglietto dichiarare la persona che avrebbe nominata nell'anno susseguente. Dichiara inoltre e confessa che per la distribuzione dé grani annonarj, essendo per Sovrana disposizione stato ordinato in tempo del Sindacato del suddetto D. Rosario Messina qm. Bonifacio da quell'Ispettore Cavaliere D. Antonio Miscerù colla consulta del suo Assessore degnissimo D. Giuseppe Zurlo, oggi Giudice di Vicaria, che si fusse sorpreso detto Sindaco nell'atto della consegna dé grani che faceva à pubblici fornarij, fu incumbenzato il Sig. D. Vincenzo Grimaldi Ufficiale di Riparto, lo allora Governatore D. Francesco Saverio Paoella ed il Dr. D. Gaetano Cesareo, ed esso Costituito, in fatti essendosi conferiti improvvisamente, in qual atto si trovavano anche i presenti altri Cittadini di garbo, fù trovato che il grano si consegnava a peso minore del peso che era stabilito, di che si stesero gl'atti, si rimisero al lodato Sig. Cav.re Miscerù e da questo furono trasmessi alla Maestà del Sovrano. Ancora testifica che li grani suddetti, che dove si devono a peso secondo gl'ordini reali per ricavarne aumento maggiore, e come che sopra detti grani annonarj l'Illustre Casa di Bagnara oltre al jus del macino esigea anche altri diritti, sia jus furni e sia per qualunque altro motivo l'Ill.re Sig. Duchessa bonariamente anni addietro rilasciò à beneficio del Pubblico tornesi tredici ad ogni tumolo in aumento del grano, ma tanto l'aumento dé grani quanto questi tredici tornesi si nò furono, né sono impiegati in aumento del pane che si consuma in piazza, quali grani che si consumano in Piazza ascendono per lo meno ad annui ottomila circa, e nò se né dato conto: si sa solamente, che in riguardo alli grani se e mezzo rilasciati dall'Ill.tre Sig. Duchessa in tempo del Sindacato (se non erra) del Dr.Pasquale Versace, propose questo in Parlamento di doversino impiegare per la fabbrica di una nuova Casa per l'Università e per la strada della Madre Chiesa reale, ma nell'una e nell'altra furon fatte, quindi à tempo del Sindacato del di lui Padre D. Pietro Versace in occasione che si teme di essere quella real Chiesa aggregata ad Oppido, in altro Parlamento il medesimo propose e ottenne l'assenso, che qualora occorresse di doversi fare qualche spesa per sostenere li diritti della Chiesa, fatte si fusse, ma in sostanza né punto né poco fù speso perché fra di tanto la Maestà del Sovrano assicurò la Università con Suo Real Dispaccio che nò avrebbe permesso pregiudizio alcuno allj propri Reali Diritti, e per conseguenza nemmeno al Pubblico di Bagnara in rapporto alla Giurisdizione spirituale e temporale della Chiesa. Di vantaggio attesta che in cagione della di sopra riferita unione, li Deputati Annonarj si fanno pro-forma ed in apparenza mentre li Sindaci di detta Unione maneggiano li grani, e lo distribuiscono a proprio talento, a fronte di quali come-che forza unita, nò possono li Deputati competere e tanto più nò si sà quale uso fatto si sia dell'aumento dé grani, e delli grana e delli grana 6:1/2 a tumolo, perché li stessi Deputati mai sono stati chiamati in occasione d'essersi dovuto rendere li conti e per conseguenza non si sà se li conti siano stati resi, tantopiù che una delle volte furono eletti li D.ri D. Gaetano Cesareo e D. Giuseppe Parisio e questi nulla sanno per essersi dati loro li conti, che render doveano, come che questo è un punto interessante che finalmente ave svegliata l'attenzione del popolo ed il risentimento dé deputati, perciò e nò per altro motivo si sono accese le premure Sindicarie della prossima scelta del nuovo Governatore D. Rosario Messina qm. Bonifacio, e nella nomina oltre della di costui Persona, sono stati secondo il solito nominati in secondo luogo e terzo per compitura la Persona del Magnifico Antonio Vitetta, parimente salariato a docati quattro al mese dal medesimo Sig.r Versace. Tanto testifica come antico e pratico delle cose universali e come colui che è stato Deputato Annonario, che ha dovuto rinunciare per li motivi di sopra testificati, e per altri combinati in proposito. Quindi in fede del vero ha richiesto Noi che di tutto me facessimo pubblico atto; et quia officium nostrum publicum est, et juste petentibus n'est denegandus assensus, ad hunc effectù conficimus actù: Nos autem ... Testes presentibus = Magnificus Felix Scigliitano, Civitatis Balneariae Regius ad Contractus Judex = Magnificus Do.nus De Pino, Magister Petrus Carpanzano et Joseph Melluso, Civitatis Balnear. et Ego Not. Vincentius Bottari Civitatis Balneariae stipulatori

Rogatus...¹⁶

Il Popolo di Bagnara ha oramai l'apatia nel suo DNA, dopo secoli di soprusi, dilapidazioni, prevaricazioni, latrocini e ingiustizie.

E queste cause hanno un nome e un cognome: la Borghesia Bagnarota. Questa Elite ha tradito il proprio ruolo e nel corso del tempo, s'è disegnato un nuovo modo di atteggiarsi e stare al mondo: campare alle spalle degli altri oppure campare sulle disgrazie degli altri, anziché condurre gli altri lungo il cammino del progredire sociale.

Questo perverso modo di operare, ha intaccato anche le istituzioni religiose. Oggi il Cattolicesimo a Bagnara è divenuto un optional da esercitare durante le Feste di Madonna, poiché pare davvero sperdersi anche quella profonda religiosità che contraddistingueva i Bagnaroti agli occhi della Regione, d'Italia e del Mondo, ove i Bagnaroti sono diffusi e numerosi.

Non più il Devoto della Madonna della Consolazione all'Eremo, non più il pellegrinaggio diffuso a Polsi, non più la devozione a Sant'Antonio e le Sante Insegne penitenziali della Madonna del Carmine.

Non più il dovere religioso unito a quello sociale-laico, uomini come Don Tommaso Scordo e il Dottore Arena sono morti e altri non ne sono comparsi, se si esclude qualche pio e solitario esponente, fra i quali splende come un faro la nobile figura di Don Ciccio Gioffré.


In questa maniera, anche la Fede Cattolica barcolla e lascia campo alle altre Confessioni, ove la rigidità delle regole religiose resta intatta e s'applica anche al quotidiano.

Manca, se vogliamo indicare un concetto sintetizzante, a Bagnara la libertà.

Perché in un Paese ove non vi sono uomini, non c'è e non ci può essere libertà.

¹⁶ ASR, Notaio V. Bottari, Atti Pubblici, 14.6.1794. La stessa denuncia venne presentata il 14 giugno 1794 dal Magnifico Domenico Di Pino, da Giuseppe Sciplino di Giacinto e Antonio Sciplino di D. Tommaso, da mastro Giuseppe Puntillo di Francesco, Mastro Piero Carpanzano, Mastro Piero e Vincenzo Careri, Mastro Vincenzo Caruso, dal Magnifico Giuseppe Milluso di Nicola. (*Bullettino delle Sentenze emanate dalla Superiore Commissione per le liti tra i già Baroni e i Comuni*, anno 1810, sentenza nr. 29 dell'8.6.1810, Napoli 1829).

ANTONINO ARENA

 **Per educare il popolo**
onorando Antonio De Leo

DISCORSO PRONUNZIATO IL 21 MARZO DEL 1926



ROMA

«GRAFIA» S. A. I. INDUSTRIE GRAFICHE
Via Ennio Quirino Visconti 13A

Signor Prefetto!

Signori!

L'idea d'onorare con un ricordo marmoreo il defunto comm. Antonio De Leo è stata, come sapete, resa nota al pubblico sul finire del 1924 dagli amici Mauro, Giuliani, Romano e da me con un modesto manoscritto di quindici righe, che per l'eventuali adesioni abbiamo inviato dapprima ai Circoli e poi, alla spicciolata, al resto della cittadinanza.

Quello scritto così breve e semplice, non preceduto da discorsi illustrativi o da polemiche, nelle quali le ragioni della nostra idea fossero state pubblicamente discusse, doveva parerci in verità disarmato contro le gelosie, le invidie, i rancori privati che si fossero data l'intesa per contrastargli il passo. Eppure, noi l'abbiamo seguito senza inquietudine nel suo cammino; e anche la sosta imprevedibile, non poco misteriosa, che per lungo tempo gli han fatta fare in non so più quale cassetto d'uno dei Circoli, ci ha piuttosto divertiti che turbati.

Di che volevamo impensierirci noi, se ci era noto di non avere offeso alcuno proponendoci d'onorare il De Leo?... se avevamo la certezza d'essere stati nel rediger la proposta così espliciti e obbiettivi da rendere impossibile qualunque travisamento delle nostre intenzioni e delle nostre parole?

Noi, del resto, designavamo al pubblico omaggio benemerenzze evidenti; benemerenzze — ciò che più importa — superiori ed estranee all'interesse dei partiti: e giacchè avevamo espressamente anche imposto alla nostra iniziativa il fine, a cui nessun uomo retto oppone contrasti, della buona educazione del popolo, non potevamo in alcun modo dubitare di non aver dato al nostro disegno quanto era necessario al suo rapido sviluppo e alla sua felice riuscita. Sicchè, pure facendo alla potenza della malizia umana le più larghe concessioni, noi sentivamo chiaramente di non esser destinati a subire un cattivo successo. Ma, sapendo anche di non poter trascurare nella somma presuntiva dei consensi la tara dovuta all'arrendevolezza degli uomini o a dipendenze ineluttabili, nemmeno speravamo in un trionfo se vogliamo esser sinceri; e intanto, abbiamo avuto il trionfo. Nè l'espressione vi sembri enfatica. Mentre la togata, *triangolare* malizia, gettando sui passanti dalla finestra d'un giornale, a piene mani, la sua

• 6 •

falsa moneta, non ha avuto il piacere di far voltare da quella parte nemmeno i perdigiorno, noi con le umili quindici righe della nostra circolare abbiamo subito guadagnato l'intera cittadinanza, dal più modesto artiere a Francesco Porpora e a Vincenzo Morello, che di questa terra sono il più alto e invidiato onore.

Un tal esito poteva essere per noi ragione di legittimo orgoglio, perchè non solo veniva a confermare solennemente, con la forza del numero e l'autorità delle persone, il nostro giudizio intorno alle benemerienze del De Leo, ma ci dava nel tempo stesso la prova, nella cui possibilità pochi speravano, della non ancor distrutta capacità del popolo a svegliarsi, e a dar pubblico esempio della sua gratitudine. Ciò nonostante, noi l'abbiamo avuto come una semplice spinta a proseguire. Ci siamo perciò senza indugio rivolti al regio Commissario, per domandargli, appoggiati dalle numerose firme di aderenti raccolte, di voler ricordare ai posteri in nome della cittadinanza, e nella forma che gli paresse più adatta, il fondatore munifico del nostro Asilo infantile. E l'egregio uomo ha prontamente risposto, deliberando d'effigiare sul marmo il cittadino benemerito, per poi collocarlo nel luogo più opportuno della Villa comunale. Egli ha bene operato: duemila firme non si possono mettere insieme in una

piccola città per puntellare un inganno; e l'Asilo, benchè ridotto dal tremoto al solo pianterreno, lo garantiva a esuberanza contro i pericoli di qualunque erroneo giudizio.

La nostra impresa era così arrivata al suo lieto compimento; e noi avevamo più di quanto ci occorresse a sentirci pienamente soddisfatti. Ma un altro piacere ci attendeva. Il vivente comm. Antonio De Leo, avuta conoscenza di quanto il regio Commissario avea deliberato, gli ha chiesto il permesso di sostituirsi al Comune nella spesa del ricordo marmoreo. Nè questo soltanto. Ubbidendo a un nobilissimo impulso, egli ha pure voluto, data la buona occasione, dotar la città d'una insigne opera d'arte, e ha per tale scopo affidata l'esecuzione della scultura a Francesco Ierace. La scelta non poteva esser più felice! Vada all'egregio amico l'espressione vivissima della nostra riconoscenza. Dobbiamo a lui l'alta soddisfazione di poter tra poco ammirare il nuovo, e per Bagnara primo, e speriamo non ultimo saggio della nota maschia potenza animatrice dell'artista illustre.

Ma l'onoranze al De Leo non sono state — e l'ho già detto — l'unico scopo che ci siam prefisso, allorchè abbiamo indirizzato alla cittadinanza la nostra circolare. Noi abbiam voluto, certamente, onorar l'uomo benefico, ma anch'e-

ducare il popolo: indurlo a interessarsi stabilmente della vita pubblica, smettendo la stolta abitudine d'impegnar tutta o la miglior sua attività nelle piccole faccende di casa; persuaderlo a esser sempre giusto nel valutare gli uomini, o amici o nemici, e sopra tutto convincerlo dell'elevatezza morale e della sociale utilità di coronar la giustizia, quando il caso lo esiga, con generose pubbliche manifestazioni di riconoscenza e di gratitudine. Sennonchè, questo scopo educativo, la cui altissima importanza nessuno saprebbe disconoscere, non ha avuto nella nostra circolare che la semplice enunciazione, senza una parola, nemmeno riassuntiva, delle ragioni che lo imponevano alla nostra coscienza come una necessità assoluta e perentoria, in esatta correlazione con un bisogno della cittadinanza profondo, vitale, antico, eppur sempre trascurato. Colmo la lacuna col presente discorso. E certo le parole saranno ora molte, a dispetto del mio volere e delle mie abitudini, ma non saranno tutte inutili, e, come vorrei sperare, neppure noiose. C'è, del resto, in ogni uditorio, secondo l'opinione, o la segreta speranza, dei conferenzieri poco affascinanti, un discreto numero d'uomini di buona volontà, i quali sopportano pazientemente le parole noiose nell'attesa delle parole utili. Se ciò è vero anche per quest'assemblea, il mio non sarà un discorso

tutto gettato al vento, ed io potrò avere il conforto d'aver deposto in qualche anima almeno il lievito del bene che è nelle mie intenzioni. Sarebbe però un grave errore mettere tra le inutili ogni parola che non abbia un immediato, chiaro riferimento alla persona del De Leo: quelle, per esempio, che andrò dicendo intorno alle fortunate vicende della pubblica Beneficenza cittadina; parole, alle quali io anzi vorrei fosse fatta da voi molt'attenzione, perchè, prescindendo dal resto, compiono un improrogabile dovere di giustizia riparatrice verso due insigni benefattori del popolo affatto dimenticati, e perchè apprestano all'Opera di Antonio De Leo lo sfondo, senza del quale essa non potrebbe aver mai il suo giusto risalto.

Ma voi dovete permettermi d'aggiungere alle altre qualche parola nel mio personale interesse. I poco affascinanti conferenzieri di cui sopra ho detto, rappresentati nella loro più innocua e pudica varietà da uomini di scienza piuttosto taciturni che circostanze eccezionali obbligano a montar sulla tribuna, questi non lieti oratori, per acquietar le molestie del conflitto tra l'impegno assunto e le proprie impari attitudini, han bisogno non tanto di non aver gravi sospetti intorno alle tendenze positive e all'indulgenza dell'uditorio, quanto anche di sapere che questo

li onora della sua migliore fiducia. Ma fiducia vera e schietta non può darsi che tra persone le quali reciprocamente si conoscano a fondo.

E' questo il nostro caso?

Senza dubbio, o signori. Io vivo in mezzo a voi da quarant'anni: da un bel pezzo, adunque. E se è vero che la convivenza porta gl'individui a conoscersi bene tra loro, voi ed io dobbiamo conoscerci benissimo. Sicchè non sono fuor di strada se v'attribuisco una bastevole fiducia nella mia onestà, nella mia personale indipendenza, nella mia franchezza, anche perchè questi sono i connotati che più e meglio han resistito all'opera deformatrice dei miei cattivi fotografi.

Essendomi dunque lecito sperare nella vostra pazienza e contare sulla vostra fiducia, io mi risparmio le parole che dovrei spendere per darvi qualche allettamento o per lodarvi, e restringo il discorso al puro necessario, impiegando le mie scarse energie in accrescimento della sua forza educativa, che è poi la nostra ambizione, e sarà, se Dio vuole, il nostro conforto.

* * *

E prima di tutto vi dichiaro che io ho — e, data la mia lunga dimora tra voi, spero non vi sorprenda — una idea netta e precisa di molte cose vostre; non importa se non vi siete mai accorti che ne fossi curioso o studioso. Ebbene, o signori,

♦ II ♦

tra le tante cose viste e considerate una più mi colpì e sorprese fin dal prim'anno del mio arrivo quaggiù: il difetto nella città, quasi assoluto, d'opere caritative. E la mia sorpresa cresceva in proporzione delle conoscenze che andavo acquistando intorno alla particolare distribuzione della ricchezza nei diversi ceti locali. Io vedevo e toccavo con mano ciò che di Bagnara si sa per costante tradizione dovunque, che gli averi, cioè, non sono qui posseduti da uno o pochi fortunati, ma da quasi tutt' i cittadini, e abbondantemente, benchè in varia misura: sicchè, per quel che spetta alla ricchezza e alla sua distribuzione, io dovevo senza riserve ammettere che nella città non mancavano, e non erano mai mancate, le condizioni favorevoli a una rigogliosa fioritura d'istituti caritativi. Nè a diversa conclusione io potevo pervenire, studiando attentamente la particolare fisionomia dell'indigenza locale. Questa infatti non è a Bagnara, dove lavoro e parsimonia son la legge e l'abitudine quasi ostinata di tutti, il triste frutto dell'ozio e dello spreco, ma, piuttosto, l'effetto incolpevole d'eventi fatali: un'indigenza, dunque, più che adatta a suscitare nei facoltosi quel vivo senso di compassione che, avvalorato dalla Fede, suol determinarli alle liberalità. E intanto, non un pezzo di pane, non un letto, nè un vestito io vedevo stabilmente assicurati ai derelitti.

• 12 •

Perchè tutto questo? — mi domandavo — perchè di tanti doviziosi, alcuni dei quali ricchi sfondati e senza eredi diretti, nessuno ha mai avuto un pensiero pei miseri?

Ignoranza o falsa interpretazione della Parola di Cristo, spensieratezza, durezza di cuore, cupidigia, egoismo cieco e brutale... quei moventi, in somma, a cui tutti pensano in simil'incontri per darsi una spiegazione plausibile di questo o quel caso, venivano a prender posto, l'uno dopo dell'altro, anche nella mia mente, ma senz'appagarmi. Io avevo bisogno d'un movente di più largo giro; che potesse pure comprendere cristiani illuminati e d'irreprensibili costumi; che fosse meno legato a stati di animo eccezionali; che si potesse riportare indietro, e applicare con utile, alle contingenze di tempi in cui le largizioni pie erano da per tutto usuali. E lo cercavo; e non lo trovavo.

Ma un bel giorno, amici carissimi giunti al Potere, e rimasti indulgenti, vollero affidare a me la carica di presidente della Congregazione di Carità. Essendomi dovuto allora per ragioni d'ufficio occupare d'una revisione di tutt'i suoi inserti, ebbi occasione d'apprendere, e non senza meraviglia, che nel 1797 i poveri di Bagnara aveano avuto il cospicuo lascito d'un palazzo a Napoli in *Via nuova S. Maria d'ogni bene*, di capitali

messi a frutto in pubblici istituti di quella città e, qui, di boschi da taglio e di vigneti. Il testatore, Francesco Antonio Nàstari, il quale, nato in questa cittadina, avea per più di quaranta-quattr'anni esercitato una farmacia a Napoli nel cortile di S. Chiara, faceva conto di poter assegnare con le rendite di quel patrimonio a ciascun povero, o cieco o sordomuto o storpio, del paese nativo, il necessario a comperarsi un vestito. E qui è doveroso ricordare a integrazione della nobile e singolare figura di quell'uomo che egli aveva una figlia, amata di vivissimo affetto, e una sorella, e che, pur avendo col testamento pagato il suo debito verso di loro, non le antepose punto ai poveri, ai quali volle destinata non meno della metà di tutt'i suoi averi.

Ma che resta, ai poveri, di quegli averi?... La casa?... i quattrini?... i boschi?... i vigneti?... il nome, almeno, dei nuovi padroni ai quali i beni furono o regalati o venduti?

Nulla, o signori. E dico *nulla*, perchè non è serio, quando non si voglia far dell'ironia, attribuire un qualunque valore rappresentativo, nella dispersione d'un patrimonio ingente, a tre o quattromila lire, rimaste, non si sa come, per la strada.

E il resto?

Tutto scomparso; e senza lasciar tracce nell'Archivio, non dico del danaro corrispondente

al valore degl'immobili alienati che sarebbe stata troppa grazia, ma nemmeno dell'operazioni legali (vendite, permutate, transazioni) a cui quel lascito nel cambiar di padrone deve aver dato luogo, e che anche le birbe più audaci non trascurano di tener in serbo come testimoni, sia pure addomesticati, della loro poco luminosa scrupolosità.

Se non che, di Nàstari l'Opera pia possiede almeno lo sparuto gruzzolo delle poche migliaia di lire che abbiám ricordate, e c'è pure l'ingiallito testamento, e c'è il nome, imposto a una via secondaria del paese da non so quale ingenuo padre coscritto. Ma di Soccorso Gaezza Cosentino, che non gli fu inferiore nella carità operosa e munifica, non c'è nulla di nulla: nè il testamento, nè un cenno dei beni lasciati ai poveri, nè altro. Soccorso Gaezza Cosentino è un mito!

Io sentii farne la prima volta il nome dal defunto e compianto Serafino Cacciòla, e più recentemente da Giuseppe Ventre, il superstite, probò depositario della più remota cronaca paesana; ma nè l'uno nè l'altro sepperò darmi notizie sufficienti intorno al lascito che da quel nome s'intitola, e alle sue sventure. Con tutto ciò, non venne meno in me la speranza di poter avere da altra fonte quelle notizie. E la fortuna m'arrise, perchè nel rovistare le più vecchie carte d'una famiglia amica, mi capitò nelle mani un docu-

mento importante: una copia legale della convenzione che nel 1799 fecero tra loro il Comune da una parte e gli eredi Gaezza dall'altra, per troncare una lite in cui quello sosteneva e questi impugnavano il diritto degl'indigenti al patrimonio che appunto la vedova Gaezza, signora Soccorsa Cosentino, avea loro trasmesso nel 1792, con atto del notaio Carlo La Piana.

Una donna dunque questa volta avev'aperto la mano sui poveri di Bagnara; ma la manna, anche questa volta, non cadde per loro: una capace casa baraccata in via Malarbì, un orto in contrada Pizzòlo, un agrumeto e una vigna con casina in contrada Fiumara, e dei magazzini in contrada Lapraia, quantunque non fossero che una parte del lascito, la forse meno agognata parte alla quale per via della transazione la cupidigia privata avea rinunciato, furono a poco a poco e in breve spazio di tempo dalla stessa privata cupidigia tutt'inghiottiti.

In questi gravissimi fatti, o signori, parvemi di poter vedere appunto la ragione della mancanza, che tanto m'aveva colpito, d'opere caritative nella città; in essi, e nel contegno del popolo, che non li seppe, nè allora nè dopo, o contrastare, o nei loro autori punire.

Due lasciti, a soli cinque anni di distanza! La polla benefica sgorgò dunque pure qui, come al-

trove, e turgida, e poderosa; ma le si rovesciò subito addosso, con l'impeto d'una valanga, un branco di lupi sitibondi, e la polla, oppressa nel suo getto, s'estinse.

Due lasciti... due dilapidazioni! Ecco l'amarrissima verità nella quale può tutta riassumersi la storia della pubblica Beneficenza di Bagnara.

Dovevo tacerla?

Ma allora lo studioso che, ignorandola, volesse spiegarsi la secolare e persistente assenza di fondatori e sovventori d'opere pie nella città, dovrebbe ammettere in questa una durezza di cuore e un egoismo ingeniti, generali e insanabili, il che sarebbe, credo, un'afflizione più grande, e una più triste vergogna. La verità, del resto, non si tace. Quando Vincenzo Morello ebbe a dirne una al Senato, e un suo collega se ne risentì, egli tranquillamente soggiunse: *Da molto tempo ho l'abitudine di servire il mio paese dicendo la verità.* Fatte tra uomini e cose le debite proporzioni, posso dir lo stesso di me: anch'io ho l'abitudine di dir la verità. Nè questo è un vanto, se l'abitudine opposta appartiene ai lestofanti più o meno matricolati. La verità non si tace dagli uomini degni che in un solo caso: quando, detta, corrompe; non quando è amara e per la ragione che è amara. Togliete la verità, e voi avrete disarmato una delle più nobili e provvide classi sociali, quella

♦ 17 ♦

degli educatori, i quali assai spesso l'adoprono come un rimedio, l'unico rimedio veramente efficace contro le deviazioni morali della convivenza umana. E appunto, come tutt'i rimedi, la verità può avere, ed ha spesso, la sua anche forte amarezza e la sua pena; ma pene e amarezze si risparmiano, o signori, al solo ammalato cui sovrasta la morte, non agli altri. Lasciateci quindi dir la verità a questo popolo che dà tante speranze di saper prendere e tenere degnamente il suo posto nella vita. Che gl'importa che uno o cento dilapidatori siano usciti dalla sua terra? I dilapidatori non hanno patria; sono, come i microbi, un male inevitabile che può svilupparsi da per tutto e invadere qualunque organismo, anche il più sano. Quando un popolo li segna con marchio indelebile, e li sequestra, e li riduce all'inerzia, il suo onore è salvo. Ma per istituire una così efficace profilassi, è necessario ch'esso conosca a fondo le dilapidazioni già consumate in suo danno, al fine d'apprendere se qualche sua colpa le abbia favorite, e d'attingervi la nozione precisa dei mezzi adatti a impedirle. Ora per quel che spetta ai lasciti di Gaezza e di Nàstari, la colpa del popolo è indubitata. Non s'ha notizia d'una sua qualunque partecipazione attiva alle loro vicende. La mano che gli recò i doni, quella che glieli tolse lo lasciarono in pari misura indifferente; passarono in-

• 18 •

nanzi ai suoi occhi come a quelli di un ebete, nulla suscitando nella sua anima, nè un sentimento di riconoscenza, che è privilegio degli uomini, nè la gioia dell'acquisto fatto e la risolutezza di non farselo strappare, che non manca neppure nei bruti. Il popolo fu in ogni tempo estraneo all'amministrazione di quei beni, della quale non seppe mai nulla, apata o rimbecillito. Se uno stimolo arrivò una volta agli amministratori d'indagare come quel patrimonio si fosse andato riducendo in misura sì grave, lo stimolo partì dal Prefetto, non dal popolo.

Solamente così, o signori, con una tanto profonda e persistente apatia popolare, si spiega e si comprende perchè tanto Nàstari e Gaezza, che avendo dato ai poveri circa mezzo milione di lire dovevano restare fissi come due astri nel cielo della Beneficenza locale sfavillanti di luce perenne, quanto gli scellerati ch'essendosi attaccati coi denti a quei beni e avendone raggiunto e oltrepassato l'osso senza scomporsi dovevano per tutti i secoli essere esposti al pubblico disprezzo, siano invece, e quelli e questi, egualmente svaniti come le immagini d'un sogno, lasciando appena qualche misera incertissima traccia della loro esistenza nella sola tradizione orale del luogo.

Oggi, però noi ripariamo solennemente quella parte della colpa del popolo che può esser ripa-

rata, scoprendo sulla fronte del palazzo municipale un'epigrafe, che riporterà in perpetuo alla venerazione dei posterì l'esemplari figure dei due benefici cristiani.

Ma che questo risveglio non sia occasionale ed effimero. Il popolo dev'esser sempre presente in tutt'i luoghi in cui la vita pubblica del suo paese si svolge; e non per vendersi al primo offerente come facevano gli oziosi cittadini di Roma imperiale e altri ancora; e nemmeno per regger la staffa agl'impostori, o intriganti o ambiziosi, ma per tutelare e curare, assiduamente vigilando, i suoi interessi e, innanzi a questi, gl'interessi dei poveri.

Ma torniamo all'apatia, nella quale è poi la ragione profonda e ultima di molte tra le peggiori aberrazioni sociali.

* * *

L'apatia, anche senz'avvedersene, è di necessità indifferente in fatto di morale. L'apatia del popolo, quindi, crea intorno alla vita pubblica una specie di stagno, nel quale a poco a poco non restano di veramente operosi che i tristi.

Quando infatti in un paese l'uomo sincero e l'impostore, il munifico e il tirchio, il pietoso e l'impassibile, l'onesto e il ladro, l'umile e il prepotente stanno sullo stesso piano, esposti senz'alcuna distinzione alla stessa sbadata noncuranza

♦ 20 ♦

o allo stesso macchinale ossequio del popolo, non è possibile che il popolo non decada dalla stima degli uomini retti, e che questi, ove non siano eroi o santi, anche non rinunzino ad assumersi nella vita pubblica, per giovargli, le parti dell'uomo sincero, dell'uom'onesto, munificente, umile, pietoso, le parti, in somma, non so se più difficili, ma certo più incommode e il più delle volte impossibili senza gravi personali sacrifici.

I buoni adunque si svogliono, e si appartano; e i tristi, già favoriti dell'inerzia del popolo apata e ora anche liberi del contrasto degli uomini dabbene, rimangono assoluti padroni del campo. E, com'è naturale, s'affrettano a occupar tutt'i luoghi nei quali possano muoversi col massimo lor profitto e il minimo rischio. Fanno quindi subito ressa intorno alle pubbliche amministrazioni, e vi s'annidano, e comodamente e impunemente le sfruttano, bastando a ognun di loro e a tal fine la sola precauzione di non disturbare il compagno con indiscreti interventi fuori del proprio particolare dominio. E' ovvio che tra quelle amministrazioni debbano essercene di più o meno favorevoli alle oblique mire dei cupidi, ma è disgraziatamente anche ovvio che tra le più favorevoli sono appunto le amministrazioni dell'opere pie. Prescindendo dal fatto che in coteste opere la tutela dei pubblici poteri o non arriva

per motivi d'incompetenza, o arriva lenta e svergliata, la particolare attrattiva che esse esercitano sui dilapidatori è in gran parte dovuta alla notoria e irreparabile inettitudine a ribellarsi e a difenderle della classe sociale al cui sollievo son destinate. Nè questa è la sola iattura dell'opere pie. Richiedendo esse da chi attende a fondarle spese non lievi e animo compassionevole, alieno dalle lusinghe della vanità, si capisce quanto difficile sia trovare fra i ricchi la *rara avis* che s'induca ad accrescerne col suo danaro il numero o l'importanza. Che se alla vanità e all'avarizia, o al timore di veder inghiottito dai cupidi ciò che s'offre ai derelitti, s'aggiunge nei doviziosi la certezza d'essere per tutta ricompensa destinati all'ingratitude di chi riceve il beneficio, quella difficoltà di trovare fondatori o sovventori deve necessariamente divenire per l'opere pie insormontabile. So ben io che l'erogazioni debbono farsi nell'assoluta indipendenza da ogni pensiero d'accaparrarsi l'altrui gratitudine; ma questa è una legge di perfezione morale troppo ardua per gli uomini anche retti di questo basso mondo, i quali più volentieri s'attaccano alla legge di giustizia, la cui più nota espressione è nel motto: « amore con amor si paga ». Ora appunto la gratitudine è amore che risponde ad amore; sicchè, quando essa manca, l'uomo retto si

• 22 •

turba, e l'inclinazione ch'egli può avere a compiere atti benefici si va facendo in lui sempre meno viva, finchè a poco a poco per dissuetudine anche s'estingue. Per tutte queste ragioni insieme unite, nello stagno, di cui s'è parlato come del dominio dei tristi, il maggior danno vengono dunque a patirlo le istituzioni caritative, le quali decadono, e spariscono, senza riparo.

E così accadde a Bagnara. Dopo Nàstari e Gaezza, dopo lo sperpero vituperoso delle loro sostanze compiuto allegramente in mezzo alla generale indifferenza, dopo lo sconcolato oblio nel quale si lasciarono affondare i loro nomi, per un lunghissimo secolo nessun altro cittadino bagnarese, anche straricco e scapolo, s'indusse a imitare, sia pure in proporzioni ridotte, il provvido gesto dei due filantropi insigni. Quello sperpero e quell'oblio dovettero spargere nell'atmosfera della città un veleno mortifero, che prima spense nei padri l'ardore di riprodurre le pie donazioni, e poi generò nei figli la tendenza a non ricordarsene come d'un dovere. Ma chi sa in quante altre anime inclinate all'erogazioni quello sperpero e quell'oblio non rimasero vivi e operosi come un incubo, sino a stornarle dai loro buoni propositi! Certa cosa è che quando nel 1882 il dovere caritativo si riaffacciò allo spirito vigile d'un altro bagnarese, questi andò a cercare i poveri lontano,

a Napoli, nello Spedale degl'Incurabili, al quale trasmise per testamento tutt'i suoi beni. Nessuno si domandò, nè allora nè dopo, neppure a titolo di studio, se la perdita di più d'un milione di lire, sofferta dagl'incolpevoli e abbandonati poveri di Bagnara, era da imputarsi tutta al malefico influsso delle dilapidazioni passate, ovvero anche a reciproche dispettose antipatie tra quel signore e gli ottimati del suo tempo. Comunque sia, nè la prima, nè la seconda, nè cento altre più gravi ragioni sarebbero, secondo me, bastate a far deviare sì stranamente quell'uomo, se egli avesse avuto animo alto e saldo, e un più vivo e più efficace sentimento religioso. E la prova è qui presso.

In quel medesimo tempo Bagnara sprigionava dal suo grembo lo spirito d'un altro benefattore. Ma la tempra era diversa, e diverse furono l'opere. Antonio De Leo, quel benefattore appunto, sentiva e operava da vero cristiano, in ogni occasione. Anche nei momenti in cui le basse gare municipali gli portavano le più forti amarezze e davano alla giovanile esuberanza del suo carattere la spinta a eccedere, egli non commise mai l'errore di slargare intorno a sè il cerchio dei responsabili della sua sofferenza fino a comprendervi gl'incolpevoli, e continuò sempre ad amare i bisognosi dello stesso vivissimo affetto, senza

♦ 24 ♦

punto confonderli coi suoi detrattori. Nè la triste sorte, che egli conosceva, toccata ai lasciti di Gaezza e di Nàstari, riuscì mai a svolgerlo dal suo proponimento d'aiutare gli umili con opere destinate a sopravvivergli; perchè egli sapeva che il cristiano non deve troppo occuparsi dell'uso che altri potranno fare del suo danaro, quando spontaneamente lo èroga a fini caritativi, non potendò la rapacità umana giungere a cancellar la partita nel libro eterno di Dio. Ma ciò che più valse a preservarlo da incertezze e da possibili deviazioni fu, oltre il suo vivo e rettilineo sentimento religioso, la sua singolare fermezza d'animo. Questa fermezza egli portava fin dalla nascita. Aveva, quindi, la stabilità e la resistenza delle energie congenite, e poteva, per questo solo, ritenersi incrollabile. Ma altro, secondo me, concorse a farla tale: la modestia della coltura di lui. Ricordate che ad Amalasuunta, la quale voleva crescere istruito il suo figliuolo, i goti, opponendosi, dissero senz'altro: *litteras a fortitudine longe esse disjunctas*. Il fatto è significativo! Tuttavia, io non sono propenso a sottoscrivere incondizionatamente la sentenza, anche perchè non voglio fare agli amici colti presenti e agli assenti il torto di metterli in sospetto come deboli d'animo. Ma non giurerei che la coltura raffinata, alla quale aderiscono quasi sempre molti dubbî filosofici,

♦ 25 ♦

e preoccupazioni e sentimentalismi letterari, non favorisca i tentennamenti dell'animo e non allontani gli uomini dalle vie diritte, e sbrigative, e sicure. Meglio per il De Leo non aver avuto quella coltura. La sua nativa fermezza d'animo rimase, se non altro, intatta. E fu non piccolo guadagno. Infatti, se, avute in giovanissima età nelle mani le redini della sua casa, il De Leo riuscì, senza usura nè rapine, a radunare una fortuna che pose nella provincia il suo nome in prima fila; se le ricchezze non usò mai per insidiare, rimasto celibe, l'onore delle famiglie, e presentare ingioiellate le sue vittime con la mira occulta di farne un'esca a nuove turpi conquiste; se, essendo a capo d'un Circolo, poté vantarsi d'aver sempre evitato ai soci il miserando spettacolo del tavolo verde, intorno al quale uomini non privi d'istinti ladreschi si stringono per vicendevolmente spogliarsi; se, datosi alla vita pubblica, seppe imprimersi nella coscienza del popolo come un Sindaco esemplare, tutto ciò fu senza fallo dovuto alla sua perspicacia, ai suoi principî etici e religiosi, ma pure, e vorrei dir sopra tutto, alla sua fermezza d'animo, senza di cui nè la perspicacia conduce alla meta, nè i principî etici e religiosi mettono profonde radici e danno frutti costanti.

Fermezza salda, o signori; fermezza tranquilla; fermezza quasi temeraria.

• 26 •

E appunto il male, sotto forma di noncuranza, spesso e senza riserbo condita di beffe e di dileggi, s'avanzava a sommergere l'alta figura di Antonio De Leo, nonostante la salda diga opposta dalle sue opere. E il popolo era già più che avviato a macchiarsi verso di lui della stessa passiva, balorda complicità di cui si macchiò verso Nàstari e Gaezza... Noi abbiamo voluto fermarlo, questo popolo, sulla china della sua nuova vergogna, dargli una stratta vigorosa, e spingerlo a fare il suo dovere: ecco tutto.

Si vuol forse contestare ad Antonio De Leo il titolo di benefattore del popolo?

Eh, signori: dopo quasi un secolo e mezzo, durante il quale, nessun uomo s'è avvicinato al popolo se non per tingergli la faccia di *bianco* o di *rosso* pascendolo di ciarle e di fumo, è per lo meno imprudente negare che il De Leo non abbia fatto pel popolo qualche cosa di meglio. Del resto, qualunque negazione sarebbe vana. Le opere buone hanno — per fortuna — una consistenza ben diversa dalle parole, e una propria invulnerabilità che non può esser distrutta con nessun sofisma, e molto meno con l'attribuire a chi ha fatto quell'opere intenzioni recondite, che è poi, secondo Alessandro Manzoni, la *furberia degl'imbecilli*.

Ed ecco, brevemente, le opere.

Allorchè, dopo il terremoto del 1908, il bisogno d'un rifugio divenne per l'infime classi di Bagnara più angustioso e pressante, il De Leo seppe aggiungere alle liberalità, che occasionalmente faceva secondo le altrui richieste e con larghezza, quest'altra di costruire a sue spese, e donare a famiglie di pescatori tra le più bisognose una serie di baracche.

E quando da persone amiche fu portato a riflettere sulla sorte che quasi sempre a Bagnara è riservata a quanti per vecchiaia, per infortuni o per malattie son costretti a deporre gli arnesi del mestiere, la triste sorte, voglio dire, di doversi buttare all'accattonaggio, egli spese del suo, e se non fosse giunta la morte avrebbe proseguito, più di ventimila lire per non far mancare al lavoro sfortunato il giusto premio d'un luogo di riposo e d'assistenza.

Nè solo ai vecchi e ai valetudinarî egli pensò. Sapendo che ogn'anno in settembre uomini e donne in folla lasciano la città, e quasi tutti a piedi salgono l'Aspromonte per recarsi a Polsi a venerar la Madonna; considerando quanto deve essere stanca e bisognosa d'un tranquillo riposo quella gente al suo arrivo, e in quale scompiglio la porrebbe un temporale che le piombasse addosso durante la sua non breve dimora in quella inospite altura, egli comprese subito di quanto sol-

♦ 30 ♦

lievo le sarebbe una casa in quel sito, e la costruì, e gliela offerse in regalo.

Ma al cuore del De Leo più forte parlarono — ed è giusto — i bisogni dell'infanzia. Egli sapeva, come tutti sanno, che la popolana di Bagnara è l'eroina del lavoro, al quale quotidianamente sacrifica anche buona parte del riposo della notte, per poter arrivare all'alba nel luogo assegnato alla sua industriale attività. Ma, pur ciò facendo, pure sbrigando i suoi affari con l'alacrità che da tutti le è riconosciuta e percorrendo il suo cammino con la maggior prestezza com'è suo costume, la popolana non può esser di ritorno a casa che tardi, quando, cioè, il tempo adatto all'esercizio dei suoi doveri di vigilanza materna è quasi trascorso. Naturalmente, questo porta con sé una specie d'abbandono dell'infanzia, con tutte le funeste conseguenze che i sociologi han segnalate. Che può fare a un bambino la sorellina più grande se anch'essa, non appena può reggere un peso sulla testa, deve unirsi alla mamma nelle sue giornaliere peregrinazioni?... E che possono fargli la nonna o la zia, se devono il privilegio di restare in casa a sedere alla loro invalidità?... Chi dunque sottrarrà quel bambino dal pericolo d'una caduta e d'un contagio?... dal cattivo esempio d'un ragazzo ammalizzato? Chi, senza fargli desiderar le dolcezze dell'affetto ma-

♦ 31 ♦

terno, gli darà le prime nozioni del vero e del bene? Per un doveroso omaggio, quindi, a siffatte croiche rappresentanti del lavoro; per preservare la loro figliolanza dalla corruzione e dalle malattie; per toglierla all'ozio e abituarla a raccogliersi nello sforzo d'apprendere i rudimenti del sapere e della buona educazione, Antonio De Leo, tutto pagando del suo, anche il suolo, fece nel 1906 costruire e poi dotò l'Asilo che voi conoscete, spendendo a un dipresso trecentomila lire.

Così s'ama il popolo, o signori: offrendogli in silenzio il cuore e la borsa, non abbeverandolo d'odio per lanciarlo a disonorarsi nelle fazioni. Se di questi esempi, dopo Nàstari e Gaezza, ce ne sono stati molti a Bagnara, se un sol uomo c'è stato che abbia preceduto o seguito il De Leo sulla via regia della Beneficenza, io attendo ancora l'anima pietosa che me l'additi. E se l'opere compiute dal De Leo non bastano a dargli il diritto d'esser proposto alla riconoscenza del popolo, io pure attendo che mi si dica quali e quante opere occorranò perchè la pretesa a quel diritto diventi legittima. Noi intanto continueremo ad affermare, certi e sicuri di non doverci ricredere, che Antonio De Leo seppe bene inserirsi, con fatti d'eccezionale importanza, nella schiera eletta dei benefattori cristiani: in quella santa e glo-

riosa schiera, verso la quale salgono da secoli, e saliranno per l'avvenire, i gemiti e le benedizioni di tutti gli abbandonati; sulla quale discende, e discenderà in eterno, il favore divino; contro della quale nulla han potuto, e nulla potranno mai, le invidie e la rabbia dei tristi.

Ma — si badi bene, o signori! — se è vanto del Cristianesimo l'aver proclamato e imposto il principio che nella convivenza degli uomini il necessario a una vita degna non deve mancare a nessuno, se è vero che per questo principio gli averi dei ricchi non sono più liberi ma gravati di **stabile** ipoteca, è anche vero che l'ipoteca fu accesa da Cristo in favore dei poveri, non in favore dei lupi. *Pauperes Christi* si chiamavano appunto i poveri nei testamenti del medio evo. Le dilapidazioni dei loro beni sono quindi sacrileghe, in una società di cristiani, oltre che inique. Guai a chi se ne fa reo! A Bagnara, d'ora in avanti, nessuno, come speriamo. Ma per porre un freno anche alle tentazioni, è necessario che il popolo dia chiari segni d'essersi definitivamente spogliato di quell'ignava inconsapevolezza che favorisce le più losche imprese. Se il popolo vuole, com'è del suo interesse, veder moltiplicati e prosperi gl'istituti benefici, deve tenerli d'occhio pronto e risoluto, a sbarrare il passo ai furfanti di qualunque marca che tentassero di raggiungerli.

• 33 •

Perchè non tutti a questo mondo hanno la superiorità d'animo e il sentimento religioso di Antonio De Leo per non temere o non curare i colpi di mano dell'altrui rapacità, e molti, troppi anzi saranno i cristiani che temendoli, o fingendo di temerli, se ne faranno un comodo pretesto a chiuder la borsa.

Nell'aderire in sì gran numero e con tanta spontaneità all'onoranze indette per Antonio De Leo, nel voler riportati sul marmo i nomi venerati di Gaezza e di Nàstari con un'epigrafe che dissipa intorno a loro il buio d'un oblio secolare, voi avete anche voluto dir **basta** al passato — non è vero? — e possibilmente ripararlo. Faccia Dio che questa volontà di riscossa persista, e s'accresca via via di più caldo fervore. L'ora è propizia. Partono dall'alto oggidì impulsi vigorosi e risoluti di rinnovamento civile. Se voi sarete perseveranti nel denunciare, come le autorità nel reprimere, anche le minime indebite appropriazioni degli averi dei poveri, se v'abituereate a distinguere, senza bisogno d'imbeccate, chi abbonda in parole da chi abbonda in opere, chi s'affacchina pel proprio interesse da chi s'immola al pubblico bene, e quando di questa distinzione saprete valervi per negare ai primi senza paurosi infingimenti, e per concedere ai secondi con aperto e fermo cuore i vostri omaggi e la vostra venerazione, la

• 34 •

fiducia presto tornerà in tutte l'anime oneste; molti cuori, non più assiderati dal dubbio o stretti dalla diffidenza, s'apriranno alle pene degl'infelici, e Bagnara potrà, in un avvenire non lontano, veder rifatto con nuovi cospicui lasciti il patrimonio della sua Congregazione di Carità, e unire agli altri suoi vanti questo più grande e imperituro d'aver assicurato a tutti gli sventurati, che calcano la sua terra, un pane, un vestito, un letto: il necessario a una vita degna.

SOCCORSA GAEZZA COSENTINO

CON PUBBLICO TESTAMENTO

LASCIÒ NEL 1792 AI POVERI DELLA CITTÀ

TUTTI I SUOI BENI

E VOLLE A SUO CONFORTO SUPREMO DARNE LORO IL POSSESSO

MENTRE ERA ANCOR VIVA

CINQUE ANNI DOPO

FRANCESCO ANTONIO NASTARI

MORENDO A NAPOLI OVE DA 44 ANNI ESERCITAVA UNA FARMACIA

ANCH'EGLI VOLSE IL MEMORE PENSIERO

AI POVERI DI QUESTA SUA TERRA NATIVA

DIVIDENDO CON MIRABILE ESEMPIO DI CARITÀ CRISTIANA

IL SUO PATRIMONIO

TRA LORO E L'UNICA SUA FIGLIA IN PARTI EGUALI

DISPERSI PER ERRORI DI UOMINI TUTTI GLI AVERI

RESTI VIVA E PERENNE NELL'ANIMA DEL POPOLO

LA MEMORIA CARA E VENERATA

DEI DUE BENEFATTORI

FEBBRAIO DEL 1926

Ecco, per la storia, la circolare che nel dicembre del 1924 fu presentata alla cittadinanza bagnarese dai promotori delle onoranze ad Antonio De Leo:

Per allontanare da quest'amata cittadina l'ingiuria d'essere in preda di quell'indifferenza morale a cui è principalmente dovuto se le opere di bene decadono e perdono la virtù di suscitare consensi e imitatori; per dare alle coscienze più docili ed eque la buona occasione d'affrancarsi da quegli eccessi dello spirito di parte, che consigliano e alimentano le ingiustizie; per tentare di scuotere la generale apatia e per avviare col nuovo anno i cittadini a nuove abitudini di vigile e aperta riconoscenza verso gli uomini benefici, un gruppo di vecchi estimatori delle benemerienze del defunto comm. Antonio De Leo ha deliberato di richiamare l'attenzione del sig. Commissario sulle opere, che quel degno signore compì a vantaggio della cittadinanza, e d'invitarlo a volerne onorare la memoria con ricordo marmoreo, sia pure modesto, da collocarsi, in nome e a spese del Comune, sulla Piazza del Popolo o altrove.

Chi aderisce è pregato di firmarsi.

Mancò l'adesione di sei o sette individui, non tutti bagnaresi, impediti di muoversi liberamente, secondo la loro stessa dichiarazione, dallo... spirito di parte!

Il ricordo marmoreo, opera viva e nobile di Francesco Ierace, fu inaugurato il 21 marzo, insieme con un'epigrafe dettata da Antonino Arena in onore di due altri insigni benefattori del popolo già condannati all'oblio.

Il concorso dei cittadini fu immenso. Numerosi i telegrammi venuti di fuori in omaggio al nome e alle benemerienze del De Leo, tra i quali ricordiamo quelli del senatore Vincenzo Morello, del Generale Francesco Por-

pora, del Vicedirettore generale dell'Antichità e Belle Arti Luigi Parpagliolo, di Francesco Ierace, degli onorevoli Lanzillo, Bennati e Caminiti, del Segretario prov. del Fascio avv. Salvatore Zagarella, del Segretario prov. della Federazione Sindacale fascista cav. Tonino Agodi, del grande uff. avv. Gabriele Fimmanò, del cav. uff. dott. Vincenzo Fimmanò, del comm. Giorgio Chiantella, del comm. Salvatore Rognetta, di Sarino Papalia.

Intervennero personalmente alla cerimonia l'ill.mo sig. Prefetto della provincia comm. Francesco Benigni, S. E. l'on. marchese Ferdinando Nunziante, il Comandante della Divisione dei RR. CC. cav. Carlo Baldella, il comm. Carmelo Contestabile e l'ingegnere sig. Santo Pirello in rappresentanza della Commissione Reale della provincia, il comm. Antonio Vilardi in rappresentanza della Camera di Commercio, l'avv. sig. Giuseppe Flesca in rappresentanza dell'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista, l'avv. sig. Giuseppe Valenzise in rappresentanza degli Enti Autarchici, il Direttorio del Fascio di Palmi con a capo l'avv. cav. Francesco Cosentino e il dottore sig. Domenico Topa, il sindaco di Villa S. Giovanni comm. Giuseppe Zagarella con la rispettiva Giunta, il sindaco di S. Eufemia di Aspromonte sig. Diego Fedele con la rispettiva Giunta, il comm. Antonio Trapani Lombardo, il conte Fabio Plutino, il comm. Francesco Starace Tripodi, il grande uff. ing. Antonio Pucci, il rev. mons. Felice Crispo, l'ing. sig. Pietro Spinelli, e tutte le autorità del luogo con a capo il R. Commissario cav. uff. Francesco Aria.

La giornata del 21 marzo 1926 sarà per Bagnara indimenticabile, e, come si spera, anche feconda di civile progresso e di bene!

Il precedente atteso discorso del comm. Arena fu pronunziato nella vasta e bellissima sala dell'Unione Popolare, dinanzi a tutte le autorità locali e della provincia ivi convenute, alle rappresentanze delle scuole e dei sodalizi

♦ 42 ♦

cittadini e ad una calca di popolo, così grande e premurosa d'ascoltare, che le si dovette concedere di occupare i più prossimi dintorni dell'edificio, per stringersi presso gli usci e le finestre, senza però riuscire a collocarsi convenientemente che per una sua piccola parte.

Seguirono, dinanzi al monumento, interessanti discorsi dell'avv. sig. Nicola Rovere, del dottore Diego Fiumanò, di monsignor Felice Crispo, e allo scoprimento dell'Epigrafe, sulla fronte del palazzo municipale, le seguenti poche parole del dott. Arena, dette nel lodevole intento di avviare in qualche modo la ricostituzione dello stremato patrimonio della Congregazione di Carità.

Amici!

Al discorso che ho pronunziato nel salone dell'Unione Popolare dovrei aggiungere per non venir meno ai miei doveri di presidente della Congregazione di Carità altre poche parole.

Avete già appreso che dei lasciti di Gaezza e di Nàstari non esiste più nulla; potete leggere, in riassunto, il triste fatto nell'Epigrafe che abbiamo or ora scoperta, e che vi sta dinanzi.

Alla sollecita ricostituzione di quel patrimonio occorrerebbero delle ingenti erogazioni, le quali, per disgrazia, non sono nè facili, nè frequenti, avendo esse bisogno di grandi uomini e di grossi portafogli, che non si trovano tutt'i giorni, nè in tutte le vie. Ma, se a Dio piacerà, anche le ingenti erogazioni, un giorno o l'altro, verranno; perchè

non è possibile che i doviziosi, quelli almeno a cui non manca la coscienza dei propri doveri e — ciò che non guasta — un po' di cuore, non avvertano, specie dopo l'esempio del De Leo, l'ingiustizia e l'indegnità di ricordarsi dei poveri nella sola fuggevole occasione dell'elemosina spicciola, non di rado umiliante. Bisogna però convenire che non è generoso, nè giusto, ed è invece vergognosamente egoistico, riservarsi, nell'adempimento del dovere comune di soccorrere gl'indigenti, la parte di chi sta a guardare, con la magra scusa delle proprie strettezze. Elementari doveri di giustizia impongono a tutti di dare; e a ciascuno di dare in proporzione dei suoi mezzi, senza troppo occuparsi di ciò che fanno gli altri o maggiori o minori.

Non dovremmo, adunque, far qualche cosa anche noi, umili mortali, per accelerar la fine dello sconcio, che tutti deploriamo, d'una Congregazione di Carità miserrima in una ricca e gioiosa cittadina?

Si legge nel Bollario romano che il pontefice Pio VII, quando, nel 1803, dovette costituire un patrimonio allo spedale di S. Spirito, emanò un motuproprio col quale impose a tutti gli abitanti di Roma e dell'Agro l'obbligo di lasciare nei loro testamenti in favore di quello spedale una somma non inferiore a uno scudo. E la trovata fruttò milioni.

♦ 44 ♦

ghiera di metter da parte in quelle occasioni venticinque lire per non far morire di fame o di freddo degli sventurati è indiscreta?

No, signori: nessuno, a Bagnara, sarà di questo parere. E voi me ne darete presto, ne sono certo, la prova.

Giova però avvertire che, come già a Roma lo scudo, le venticinque lire rappresenteranno a Bagnara la somma minima, al disotto della quale nessuno che voglia concorrere alle pie largizioni potrà discendere, e che gli agiati e i ricchi sapranno, appunto come avvenne in quella città, anche generosamente sorpassare.

Per la propaganda nelle borgate e nel capoluogo noi confidiamo nei più intelligenti e umani tra voi, e particolarmente nei reverendi parroci che sono, o dovrebbero essere, i protettori naturali e zelanti dei poveri.

Le oblazioni dovranno essere indirizzate al presidente della Congregazione di Carità, il quale le depositerà, volta per volta, in un libretto a risparmio d'una delle banche locali, segnando il nome di ciascun oblatore in un elenco particolare che ogni anno, in gennaio, sarà affisso per otto giorni all'Albo pretorio del Comune e nei vestiboli delle chiese della città.

Signori, i patrimoni di Soccorsa Gaezza Cosentino e di Francesco Antonio Nàstari furono dila-

pidati per colpa del popolo che non seppe difenderli. La loro ricostituzione deve esser fatta dal popolo. È il popolo di Bagnara la farà: è una doverosa riparazione e un impegno di onore. Sarà anche pei ricchi uno stimolo e un'incoraggiamento.

Per l'inaugurazione del Busto marmoreo 
del Comm. ANTONIO DE LEO    

BAGNARA 21 MARZO 1926

PALMI
STAB. TIP. CARMELO ZAPPONE
Via Francesco Cilea
1926

I BIMBI DELL'ASILO
AL LORO ADORATO BENEFATTORE



*Per i bimbi che beneficasti, e che furono il Tuo sogno,
Ti ringrazio, o Grande!*

*Era possibile tacere? Ma che cosa vuoi che Ti dicano
i piccoli che sanno molto amare, ma non sanno esprimersi?*

*Ti portano una ghirlanda che Ti starà sempre vicina
e Ti dirà: questi bimbi erano sulla strada e crescevano
come i fiori silvestri quasi soffocati dalle ortiche e dalle
erbe, nessuno li aveva mai chiamati per dire una parola
di luce, nessuno pensava che molti crescendo sarebbero ri-
masti soffocati dal male.*

*Tu solo hai pensato ai bimbi ed hai ricordato le pa-
role di Gesù.*

Hai chiamato anche Tu i pargoli.

*E per tutti i piccoli che non potevano essere guidati
dalle madri, per i figli della strada, hai aperta una casa,
una casa dove ci doveva essere non solo la guida, ma la
luce e la vita. E le Suore hanno risposto al Tuo appello,
e l'Asilo bello s'è aperto e i piccoli sono entrati. Quanti?*

*Io non posso contarli. Ma saranno stati tanti e tanti
ed ognuno Ti ha voluto bene ed ha pregato per Te.*

*Il Tuo nome l'abbiamo tutti imparato a memoria e non
solo noi piccoli, sai, ma anche le giovinette, le ragazze
grandi del Laboratorio che la casa Tua accoglie per fare
sempre più bene, sanno, perchè gliel'hanno insegnato le Suore,*

che una volta a Bagnara c'è stato un Signore buono, tanto buono che sorrideva ai bimbi, e beneficava i poveri, che soffriva quando vedeva piangere, e voleva che tutti fossero contenti e che per compiere fra le tante cose belle e buone, una cosa che fosse più bella e più buona di tutte: fondò l'Asilo.

Chi era questo Signore?

" Il Commendatore Antonio De Leo . Per tutti i beneficati accetta il bacio d'un bimbo che Ti vuol tanto bene.

DISCORSO DEL DOTT. DIEGO FIUMANÒ



Signori,

la vita è una meteora che passa velocissima per disperdersi nel buio dell'infinito immenso. Tra tutte le molteplici e varie forme sia animali che vegetali, solo la vita umana ha la possibilità di lasciare attraverso le opere dei segni indelebili di questo passaggio.

E gli uomini che posseggono per questo la ragione e l'intelletto, sommo fra i beni, hanno anche la facoltà dei ricordi che è forse la più sublime, perchè è quella che avvicina il passato al presente, i viventi agli estinti.

Il grande motto che Burke scrisse per la cartella del Marchese di Rockingham non è forse: " Rammenta, confronta, persevera „ ?

E se ricordare è bello sempre, in certi casi poi il ricordo assurge a fine altamente educativo, fecondo di bene, quando, attraverso le opere tangibili, certe, sicure, si commemora chi ha saputo lasciare della sua vita una vasta impronta di bene.

Tale fine appunto, Signori, raggiungerà, lo speriamo, la cerimonia odierna.

È con questa segreta speranza nel cuore che un illustre uomo e mio illustre maestro, il Dottor Antonino Arena, si è accinto con gioia, ed egregiamente è riuscito, a dare a

questa festa, così solenne da per sé stessa, l'ornamento artistico ed altamente espressivo della sua bella ed elevata parola; ed è con questa speranza nel cuore che io, giovane ed amante del mio paese, mi sono accinto modestamente a parlarvi.

La speranza di Ciauco, o Signori: " Possa essere tu giada benefica, possa essere fonte di bene " !

Signori,

la vita del Comm. Antonio De Leo il cui monumento oggi si inaugura, è un esempio luminoso di ciò che possa e di ciò che valga l'onesto, indefesso e intelligente lavoro quotidiano, e dei fastigi economici e morali ai quali esso può apportare.

I vecchi lo ricordano e noi giovani lo abbiamo sempre sentito dire, che alla rettitudine del lavoro di quest'uomo nessun appunto si può fare.

Lavoratore instancabile, alacre, soprattutto intelligente, sempre primo nelle belle iniziative anche in quelle che allora potevano sembrare paradossali come la fondazione di una " Società di navigazione a vapore per la traversata dello stretto " , egli ebbe tutto il genio della stirpe nostra, della calabra stirpe che a poco a poco, senza rumori, silenziosamente, onestamente innanzi tutto, sa formare le fortune alle volte colossali.

Non vi meravigli l'asserzione, perchè, per tacere di altri, o Signori, anche Vincenzo Florio sortì a Bagnara i suoi natali.

Dunque in Antonio De Leo troviamo l'esempio e l'incitamento al lavoro continuo ben disciplinato. E se il lavoro fu sempre la legge del nostro essere, il principio vivente

che spinge uomini e nazioni, lo deve essere maggiormente ora che un ritmo intenso di opere scuote la Patria che si avvia sicura alle sue grandi fortune. Dice Smiles che tutto ciò che v'ha nell'uomo di grande è opera del lavoro e la civiltà è frutto suo.

Ma noi, o Signori, commemoriamo Antonio De Leo benefattore: grande benefattore del suo paese. Lo possiamo fare senza ambagi: Chi spese in opere di beneficenza una somma che costituisce una fortuna, chi alla città nativa, per parlare solo delle opere maggiori, donò un asilo a protezione dell'infanzia, quando in verità in Calabria gli asili infantili non erano ancora molto diffusi, chi donò un ospizio quando l'indigenza non era triste retaggio di pochi, anzi di pochissimi, come fortunatamente è oggi, chi in tanti anni di vita pubblica ed amministrativa non fece altro che bene, chi donò al paese un mercato che doveva essere ed era fra i più belli della provincia e che mano incosciente distrusse e che la nuova amministrazione (della quale mi onoro di fare parte), ridarà al primitivo splendore, quest'uomo, o Signori, non può non essere ricordato, a meno che non si possa o non si sappia per mente gretta e piccola ammirare e ricordare con sincerità.

Perchè, per sua sventura, è il gretto che è incapace di apprezzare, e tanto meno di avere riverenza, per i grandi uomini e per le grandi cose.

Le creature volgari ammirano sempre con volgarità. La più alta idea che un tospo possa formarsi della bellezza è quella della sua femmina, dice uno scrittore inglese.

Ma noi no!

Noi che abbiamo avuto la ventura di vivere e di formarci imperante un grande genio, uno di quei genii che escono dalle categorie immanenti e confinano col transeunte,

uno di quegli uomini che lo spirito provvido di un creatore immenso esprime per la salvezza di una nazione e di un popolo e forse anche di un mondo nei momenti difficili, negli svolti perigliosi della storia - parlo, o Signori di *Benite Muscolini* - noi che da quest'uomo abbiamo imparato a venerare tutto quello che sa di lavoro, di onestà, di bene, di disciplina, noi ricordiamo.

Per questo oggi si scopre anche una lapide sulla facciata del palazzo del Comune alla memoria di Antonio Nastari e di Socconsa Gaezza Cosentino, benefattori sinoggi troppo dimenticati del nostro paese. Per questo il nostro pensiero corre riverente al grande navigatore Bagnarese Vincenzo Fondacaro ed il nostro saluto vola rispettoso all'illustre concittadino Senatore Vincenzo Morello.

E Bagnara o Signori, avviata verso la sua rinascita, orgogliosa dei suoi grandi figli, non mancherà di ricordare tutti quelli che nelle arti, nelle industrie, nelle opere caritative, col lavoro dell'intelletto e con quello del braccio hanno saputo e sapranno operare egregiamente e al di fuori dei confini del paese nato ne hanno illustrato di fulgida luce il nome, ed i veri, i grandi patriotti, coloro che furono gli ideatori ed i martiri dell'Unità Nazionale così come ha già saputo degnamente ricordare i fulgidissimi molti eroi che immolarono col cuore in gioia e col sorriso sulle labbra le loro giovinezze sull'altare della Patria perchè potesse compiersi come si è compiuta, la quarta Italia.

DISCORSO DI NICOLA ROVERE

Io lo rivedo: lievemente incurvato, non alto nè basso, rapidi i passi e le movenze, il volto contornato da due fedine manzoniane, la fronte ampia, i capelli memori ancora di una fulva biondezza, e due occhi azzurri vivaci, mobilissimi. Era già vecchio quando lo conobbi, ma di quella vecchiezza verde e sana, che par voglia fermare l'ala del tempo e ottundere le forbici della Parca.

Lo rivedo ancora oggi nella marmorea effigie, animata dal soffio dell'arte di Francesco Ierace nostro, l'artefice sommo, e mi pare che io sia qui con voi per voi, o Cittadini di Bagnara, ex voto, per ricordare insieme il cittadino insigne, che di questa Bagnara fece la carezza sua, il suo sogno; e tanta parte di sè stesso, del suo patrimonio donò per impulso cosciente e nobilissimo di bene.

Stà ora la marmorea effigie in questa piazza del Popolo, degna sede, perchè egli intensamente profondamente il popolo amò; stà qui presso al suo mare, alle native balze imminenti, vicino al vostro maggior tempio, ma soprattutto in mezzo a voi, o Bagnaresi, con voi, perchè di voi egli è stato l'espressione più vera, più alta, più eloquente, più magnifica.

O sole che volgi al tramonto in roseo nimbo diffuso, dai tu alla mia parola l'alata ardenza di un canto, perchè

prima che io dica di lui, saluti, nella tua luce, nei profumi di questa incipiente primavera, questa verde terra, questa forte terra.

E contempla o solè in quest'ora in cui rito solenne si compie.

Ecco: davanti le risuona il mare, il mare pel quale la vela di Enea si drizzò piena di fati ai lidi di Roma, il mare che vide presso la vicina rupe di Scilla il cozzo delle flotte di Quinto Rufo e di Sesto Pompeo nei giorni della morente repubblica romana, il mare che Virgilio cantò riecheggiando gli utoli di Scilla e Cariddi, il mare su cui sorvola serenamente idilliaco l'esametro di Diego Vitroli, celebrante questa robusta giovinezza, *robora pubis*, quando ai pimi molli zefiri di primavera muove contro sugli schiati allo xiffa immane.

Ecco: da tergo le balze che non sono nuda selce, ma che un travaglio lungo lento paziente popola di viti; e, tra il mare e le balze, saluta, o sole, questo popolo di marinai, di artigiani, di agricoltori, che dalle balze e dal mare, nella fatica operosa, trae tenace volere e indomita possa al suo divenire.

Tra questo mare e queste balze l'uomo che celebriamo nacque, di questi forti l'uomo che celebriamo è degno.

••

Nacque, o cittadini, in quell'anno in cui sull'eremo scoglio di S. Elena spariva dal mondo Colui che l'aveva guardato con occhio di conquistatore, pur essendo il codificatore della grande rivoluzione francese.

Colui che, pur tra la grande aspettazione dei grandi spiriti italiani, questi aveva disillusi in quell'ardente aspirazione nazionale della ricostituzione dell'Italia a Nazione.

- 16 -

Io non so quale sia stata la giovinezza, di Antonio De Leo, ma egli crebbe nella prima metà di quel secolo, nel quale, tra le sventure, le viltà, le vergogne e le lotte, i fremiti e le lacrime, si affermava l'idea della comune nazionalità degli italiani, ascendente a culto ideale tra il canto profetico di Dante e il verso di Vittorio Alfieri, fremente amor di patria.

Forse egli non appartenne ad alcuna di quelle sette che nell'ombra veggiavano su i nuovi destini, e, fornicati di fede, dall'ombra balzarono nella luce, come l'eroica giovinezza del '48.

Ma, presentando i nuovi tempi, non se ne stette nè ignavo nè vile, e guardò anch'egli all'Italia che il canto dei poeti il pensiero di Mazzini e l'azione di Garibaldi adducevano a Roma intangibile.

E a chi si compiace di sommovere le terse e limpide acque di un lago collo spasimo inane di ricercare nel tondo il ranocchietto, altamente sdegnosamente rispondiamo in rispetto a questo busto come davanti ad un'Erma venerata dalla religione di un popolo, che a 27 Gennaio 1860 dal Generale Caracciolo si assunsero di Antonio De Leo informazioni per crimini politici; che a 4 Aprile 1860 il Di. De Leo, e a 16 Luglio 1860 Antonio De Leo con Giovanni Andrea Romeo, con Antonio Delleo, con Melissari e con Mangione si recava alla Casetta Forestale per garantire lo sbarco di Garibaldi nelle Calabrie.

E quindi il nuovo regno lo salutò cavaliere e Commentatore della Corona d'Italia e lo volle Sindaco di questa Bagnara, a cui legò tutto se stesso con ricordo perenne di gratitudine e di amore.

Ma a me, o Cittadini, non piace di ricordare l'uomo pubblico: Tutti ricordate il Vice Console Portoghese, il Sin-

- 17 -

daco dalle molteplici benemerite, il cittadino onorario di Villa S. Giovanni e di S. Eufemia di Aspromonte, il Deputato della XIX legislatura. Vano sarebbe, dunque, il ricordo!

A me piace, invece, di ricordare Antonio De Leo figlio di questa Bagnara, dove visse, amò, credette tra il suo mare e il suo Dio, dove, soprattutto, lavorò con vigoria di intelletto, con forza di propositi, con morigeratezza di vita, con la modestia dei grandi, con l'umiltà dei miseri con lo onore del cavaliere, con l'orgoglio di chi tutto deve a sé stesso.

Ricordare a voi l'alta e diritta temperie, e la inflessibilità del carattere, che, lungi da ogni immanenza stolta e caparbia, si forgiava unicamente ai dettami della legge naturale, dalla quale attingeva norma ed ispirazione di vita.

Lavorò con vigoria d'intelletto, con forza di propositi, ho detto.

Antonio De Leo non ebbe ampia cultura, anzi possiamo dire rudimentale; ma ebbe salda l'intelligenza e perspicua. Guidato da un istintivo senso pratico, egli risolveva ogni problema con quel suo felice intuito, e con quella naturale comprensione, che restano al di sopra di ogni arida, e ponderosa teoria. E prescelta la via la batteva inflessibile, senza deviazioni, senza ambagi, senza tortuosità.

L'occhio e il passo al segno senza esitanze e senza trepidazioni, securamente, fortemente.

E nel lavoro la forte tempra dell'uomo si rinsalda e dal lavoro trae purezza di luce.

Lavorando egli assurse a graduale potenza economica, ma, lavorando, rifuggì dalle mondane cure, e impose a se stesso rigida norma di vita, fatta di sobrietà, di religione, di amore per la famiglia, per il suo simile.

- 18 -

Per Antonio De Leo il latifondo non avrebbe perduta l'Italia, secondo la sentenza di Tacito.

Egli senza compulsare le gravi pagine degli economisti, comprese che i beni in tanto sono valutabili in quanto sono fonti di ricchezza collettiva.

E mentre dai porti di Genova e di Napoli le nostre navi partivano onuste di lavoratori, chiedenti alle terre lontane la certezza di un pane; e gli aperti silenzi dell'Oceano accoglievano nella infinita malinconia dei crepuscoli i canti nostalgici della Patria oramai diletta agli occhi dei partenti, Antonio De Leo concepiva ed attuava quel patto colonico, per il quale stabilendo la quantità e la natura delle quote faceva sì che il colono si affezionasse alla terra, elevando così moralmente e materialmente il proletariato agricolo.

E a Napoleone Colajanni che, nel confermarci la enorme distanza delle idee politiche, gli raccomandava la diffusione della sua Rivista Popolare, nella quale si propugnavano gli interessi del mezzogiorno, Antonio De Leo ad attestare lo animo suo verso il popolo, con salustiana breviloquenza rispondeva: " le mie azioni furono e saranno sempre dirette " al conseguimento della pace, sicurezza personale, prosperità, economia finanziaria, e al benessere dell'infelice operai e agricoltore ".

E invocava uguaglianza di trattamento in tutto il regno, equi progetti che eguagliassero nei pesi le nostre regioni a quelle delle altre province d'Italia, affrettando col desiderio e coll'opera quella perequazione tributaria, della quale ancora non siamo molto vicini.

E pur compiacendosi dell'amicizia dei grandi, che molto lo tennero in estimazione, Egli si accostò sempre più agli umili, ai diseredati, ai quali, in tempi in cui s'instillava lo odio di classe, egli parlava parole di amore, e al demagogico

- 19 -

contrapponeva il Nazareno soave predicante tra le turbe, e della carità che non mortifica ma soccorre, rinfrescava sempre più il suo spirito, come più procedeva negli anni, e se ne faceva evangelio di umanità e di vita.

Perché stette e stà alto nel cuore del popolo, che lo pianse padre, amico, fratello, e che oggi al ricordo di Lui ripalpita d'intensa commozione, come se fosse presente, sicuro è presente, perché se lo spirito sopravvive lo spirito suo è qui, in stretta comunione col nostro, mutuamente riconoscenti.

**

Spirito eminentemente liberale e cristiano, egli abortì dalla licenza, che tanto imperversò nei tempi divenuti oramai un triste ricordo. Liberale ed italiano sopra tutto, ma di quella scuola, onde ancora Marco Minghetti par si assida su cattedra eminente, di quella scuola che a Francesco Crispi, da lui idolatrato, gli faceva ripetere per le maggiori fortune d'Italia: *con Dio e col Popolo*, mentre con polso fermo e sicuro reggeva il timone dello Stato, e il cuore e il pensiero volgeva all'equilibrio del Mediterraneo, e vindice fiero dei fratelli d'Italia di Aigues Mortes, l'Italia imponeva al rispetto delle Nazioni. Se Antonio De Leo fosse ancora vissuto, per quell'affetto e quella devozione che lo strinse al grande statista siciliano, avrebbe trovata oggi quasi una spirituale consonanza tra quello e il Duce del Fascismo nella comune solidale aspirazione di volere grande l'Italia e temuta, grande l'Italia e prosperosa con sempre nuovi segni di vittoria incoronata, e il buon vegliando sarebbe stato in

-20-

mezzo a voi a salutare romanticamente i vostri gagliardetti frementi alle aure della patria tra i canti della giovinezza.

**

Cristiano di quello spirito che s'informa di carità, di temperanza, di equità, che nella fede vuole il supplementum civitatis defectui, e accoglie profondamente nello spirito le divine parole di Cristo, profierite, uscendo da Cafarnaum lungo la spiaggia di Genessareth in quella lontana sera inminosa: Date e vi sarà dato.

Ed egli donò. Senza aver letto Schopenhauer, intese l'obbligazione morale dovete scaturire da un impulso reale dell'umana natura, intese che l'azione sua non si sarebbe spenta se essa avesse lasciato orma benefica nella certezza in cui visse, e alla cui vita senti coordinata la sua esistenza.

E fondò asili d'infanzia e ricoveri di mendicizia, e costruì casette popolari per poveri pescatori e fu largo del suo ai derelitti, ed adornò chiese, per cui ancora e fino alla vella ombreggiata di cipressi dove dorme il sonno dell'ombra che è la perpetua luce, par che salga a destarlo ancora mullamine e possente come un peana un coro di voci beneficenti.

Perché questo ricordo marmoreo, più che dell'uomo, vi parli di colui che fu esempio vivo e continuo di quel mirabile prodotto storico che si chiama impulso reale dello umano organismo verso il bene, e per cui fu o Bagnara, onorando Lui, onori te stessa.

**

Il busto marmoreo che oggi s'inagura ricollega una tradizione ad un'altra. Sul vecchio tronco è germogliato chi

- 21 -

in sè accoglie il nome ed il cognome di colui che commemoriamo, e che la vostra libera elezione, o Bagnaresi, ha tratto a sedere dove l'altro per tanti anni ha seduto, al seggio Sindacale.

Nessun monito a Lui: ispirarsi a quello esempio ed al paterno esempio, rinnovante quest'ultimo in quotidiano continuo fervore l'alto spirito di carità di munificenza che è stato nell'Insigne vegliardo.

*
**

Ma il monito è a voi o floride giovinezze o coorti moventi in fede e in disciplina alle più ardue vette ideali, a voi che sapeste le dure vigilie della trincea e i cimenti delle mille battaglie.

Ma il monito non è mio; muove dalla verde Gardone dall'anima del Poeta Soldato, a cui la patria è la sua più alta visione poetica, e rammemora a voi l'arcana leggenda del purpureo Timavo, fatto di tutto il giovanile sangue adunato, la leggenda che nella notte insonne colle parole dello eroe ucciso cantava nel murmure del fiume:

" Giovinezza d'Italia, indocile forza d'Italia, dagli la sua via, dagli la sua foce, dagli il suo fato togliilo dal suo buio, e Roma diceva al fiume, fisando imperterrita le obblighità e le asperità e le infedeltà e le impunità: " Altior non signior ! "